

15 gennaio 2023

Anno II - N. 70

il Domenicale di San Giusto

IL SEMINARISTA RUWAN
ORDINATO DIACONO A
SANT'ANTONIO NUOVO

2

18-25 GENNAIO:
IN PREGHIERA PER
L'UNITÀ DEI CRISTIANI

3

ORTODOSSIA:
LE CELEBRAZIONI
DEL TEMPO DI NATALE

8

CEI: NUOVI PROGETTI
PER IL SOSTENTA-
MENTO DELLA CHIESA

10



Una Chiesa in cammino

Marco Eugenio Brusutti

Anche noi, con il nostro giornale diocesano, vogliamo essere presenza e segno di amore, su mandato del nostro Vescovo, per rappresentare una Chiesa che cammina al fianco di tutti.

Ci prepariamo ad incontri importanti: la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, dal 18 al 25 gennaio; la Giornata del dialogo cattolico-ebraico, il 17 gennaio prossimo; la domenica della Parola, il 22 gennaio.

È significativo che la giornata per il dialogo tra cattolici ed ebrei inauguri la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Papa Giovanni Paolo II, chiamava gli ebrei "i nostri fratelli maggiori", questo per ricordare le comuni radici della nostra fede. Troveremo all'interno di questa edizione, un *focus* realizzato da don Valerio Muschi, delegato vescovile per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso, ed anche il consiglio letterario del giornalista Romano Cappelletto su un libro di approfondimento ai temi trattati.

Quest'anno, la settimana della preghiera ha come titolo: *Imparate a fare il bene, cercate la giustizia (Is 1,17)*. Tante sono le persone che mi hanno fatto pervenire pensieri e riflessioni su questo incontro importante, che nasce per una proposta avvenuta nel 1908 da padre Paul Wattson, il quale scelse per la realizzazione di questa settimana di preghiera e di riflessione, un periodo specifico, quello compreso tra la festa della Cattedra di san Pietro e quella della Conversione di san Paolo. Tante sono le tradizioni di fede delle Chiese che aderiscono alla settimana di preghiera; la Chiesa cattolica romana è in cammino grazie al Concilio Vaticano II. Il rapporto sull'ebraismo e le altre confessioni cristiane, sta assumendo sempre più importanza; dialogare, relazionarsi, ricercare vie sinergiche per una comune riflessione e per un rapporto di relazione "intercorrente". Ricordiamo sul punto i decreti *Unitatis Redintegratio* sull'ecumenismo e *Nostra Aetate* sul rapporto con

le religioni non cristiane, che consiglio a tutti di rivedere in questa occasione.

Nella nostra Trieste vive una splendida ed antichissima esperienza di relazione con le altre Chiese ed anche con la comunità ebraica; come dimenticare l'impegno del Vescovo Santin per la salvezza di tanti ebrei nel periodo dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo, durante la seconda guerra mondiale, e i gesti eroici che ha compiuto per il loro bene. Del resto Gesù, la Beata Vergine Maria, gli apostoli e san Paolo, sono tutti appartenuti al popolo ebraico; dobbiamo ricordare che con loro condividiamo moltissima Scrittura dell'Antico Testamento.

Troverete la bella intervista fatta al Vicario della diocesi della Moldavia e altri articoli che ci sono pervenuti da voi lettori.

Sono percorsi che ci aiutano a valutare e a cogliere la direzione della nostra fede. Del resto è l'anima del nostro lavoro portare alla luce le potenzialità, le contraddizioni ma soprattutto le storie e i rapporti tra le persone. Ecco perché è importante imparare a fare il bene, attraverso la conoscenza, il dialogo e la relazione che ci vengono proprio in soccorso. Dobbiamo essere una Chiesa che cammina, ecco l'importante: camminare insieme, questo lo stile di tutti i battezzati, senza escludere nessuno. Ecco l'importanza di partecipare alla mensa della Parola di Dio che ci permette di far entrare nel cuore l'insegnamento d'amore del Padre, che accoglie tutti, annunciato da Gesù Cristo, a noi e al mondo. Le parole pronunciate da Simone, figlio di Giona, in Cesarea di Filippo, segnano l'inizio della missione petrina. Il nostro tempo ci invita e ci obbliga a guardarci attorno, a immergerci con responsabilità, nelle altre storie di vita e di fede. La Chiesa intera in cammino, prega e agisce, disse il Santo Padre Giovanni Paolo II: "perché le parole di vita del Cristo giungano a tutti gli uomini e siano da essi accolte come messaggio di speranza, di salvezza, di liberazione totale". Prendiamoci tutti l'impegno di testimoniare questa missione.

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

Sant'Antonio Taumaturgo La Diocesi gioisce per il dono del nuovo diacono

Un sì a Dio e ai fratelli

Sabato 7 gennaio, il seminarista Ruwan Hetti Arachchige ha ricevuto l'Ordinazione diaconale per la preghiera e l'imposizione delle mani dell'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi

Carissimi fratelli e sorelle,

Nel giorno in cui celebriamo il Battesimo del Signore, la Chiesa di Trieste rende grazie al Signore per il dono straordinario di cui è destinataria con l'ordinazione diaconale di Ruwan Hetti Arachchige. Lo Spirito Santo, forza vivificante dell'Amore trinitario, la renderà più ricca con un nuovo e giovane diacono, ormai pronto e preparato a servirla nella triplice diaconia della Parola, dell'Eucaristia, del servizio ai poveri. Al grazie si accompagna il sentimento della gioia per questo dono immeritato, a cui si uniscono i genitori e i familiari di Ruwan - che vivono nel lontano Sri Lanka - i Superiori e i colleghi del Seminario, le comunità parrocchiali di appartenenza e quanti - sacerdoti, amici e conoscenti - lo hanno aiutato a raggiungere questa meta. Come nella scena del Battesimo, Gesù è chiamato dal Padre con il termine l'amato, così anche Ruwan è stato scelto con un atto di imperscrutabile amore nato direttamente nel cuore del Padre celeste. A questa chiamata oggi Ruwan, risponde con un *Sì* generoso, consacrando per sempre la sua vita al Signore. Un *Sì*, che ha una duplice direzione: verso Dio, soprattutto, e verso i fratelli. Un *Sì* che diventa amore indissolubile, dono totale, servizio generoso alla Chiesa e per la Chiesa di Cristo.

Caro Ruwan, con l'ordinazione diaconale consacrati definitivamente a Dio la tua vita, la tua giovinezza, il tuo entusiasmo, il tuo cuore. *Ama il Signore Gesù con un amore vigile e indiviso*; con la scelta definitiva del celibato a Lui doni il tuo cuore e tutto te stesso;



il celibato nasce dall'amore e guida verso la pienezza dell'amore. Custodisci questo dono dello Spirito che ti conforma a Cristo casto, esprime la partecipazione alla paternità di Dio e mette la tua vita integralmente al servizio della Chiesa e del mondo. *Ama Gesù-Eucaristia*: a contatto con il Corpo e il Sangue di Cristo sull'altare, cerca di conformare la tua vita alla Sua che, in croce, si fece offerta sacrificale al Padre. *Ama la Parola di Dio*, Parola che salva, proponendola continuamente all'uomo contemporaneo, smarrito e angosciato. Diventi questa Parola la luce che illumina il tuo camminare: "Credi sem-

pre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede". Allora saprai riconoscere il Signore presente nella storia e aiuterai i fratelli a riconoscerlo. *Ama il Signore attraverso una preghiera fervorosa*. L'intimità con il Signore nei momenti dedicati alla recita della Liturgia delle Ore darà senso e spessore ai tempi e agli spazi della tua persona e del tuo ministero. *Ama la Madonna* che è "la serva del Signore" (Lc 1,38): in Lei avrai sempre il modello perfetto della fedeltà e del servizio; in Lei, la Madre di Gesù, troverai il soccorso premuroso e tenero nei momenti complicati della vita.

Caro Ruwan, quando fu istituito il diaconato agli albori della vita della Chiesa, esso fu legato in maniera essenziale al servizio dei poveri. Il fatto che metterai la stola per traverso non è per distinguerti dai Sacerdoti o per indicare una diversità di grado. Quella stola messa in quel modo ricorda il pezzo di stoffa con il quale il servo teneva raccolta la sua veste per essere più libero e più celere nel servizio. Così è per la dalmatica. Essa ricorda la divisa di lavoro del servo. Quindi stola, indossata di traverso, e dalmatica richiamano il servizio che sei chiamato a rendere al Signore Gesù nei poveri. Sii pronto a farti carico delle necessità materiali e spirituali dei tuoi fratelli; impara a conoscere non solo le tante povertà presenti in questo nostro mondo, ma anche ad accostare i poveri e gli ultimi e a riscoprire in loro il volto del Signore. Ricordati di quanto scrisse san Vincenzo de' Paoli: "Amiamo Dio, fratelli miei, ma amiamolo a nostre spese, con la fatica delle nostre braccia, col sudore del nostro volto". Come Vescovo di questa Chiesa di Trieste ti affido all'intercessione dei nostri santi, ti accompagno con la preghiera nel tuo ministero diaconale in vista dell'ordinazione sacerdotale; invoco su di te, sui tuoi parenti ed amici e su tutti i presenti, la benedizione di Dio onnipotente, Padre di misericordia e fonte di speranza. Ti sia accanto Maria, la quale è stata proclamata beata perché ha creduto al disegno di salvezza del Padre: ti aiuti a crescere nella dedizione ai fratelli in spirito di umiltà, di mitezza, di coraggio, con serenità e con la gioia del servizio.

+ Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo - Vescovo di Trieste

Il nuovo diacono Ruwan si presenta

Sono Hetti Arachchige Predeep Ruwan Kumara, ho 29 anni e provengo dallo Sri Lanka. Sono cresciuto in un piccolo villaggio di pescatori, che si chiama Alankuda, dove vivono stabilmente poche famiglie, ma numerosi uomini vengono ogni giorno per lavorare. In questo villaggio c'è una piccola chiesa votiva, costruita dagli abitanti e dedicata a Cristo Re, dove ho vissuto le mie prime esperienze di preghiera insieme al resto della comunità.

Sono nato in una famiglia semplice, che è composta dai miei genitori e da un fratello sposato con tre figli. La mia nonna paterna è stata la prima maestra nell'imparare a scrivere e a pregare e l'esempio dei miei familiari, con i loro sacrifici e la loro fede, è stato fondamentale nel mio cammino di crescita come uomo e come cristiano. Infatti, nelle fatiche e nelle difficoltà della vita quotidiana, i miei genitori mi hanno insegnato l'importanza di mettere al primo posto l'unità e l'amore all'interno della famiglia, perché sono questi elementi che permettono all'uomo di crescere e condurre una vita vera insieme ai fratelli.

E per questo il mio primo grazie va a loro. Durante l'adolescenza studiavo, aiutavo in famiglia e frequentavo volentieri la Messa domenicale nel mio villaggio. Nel frattempo, come un seme, maturava dentro di me un desiderio di seguire Gesù Cristo nella mia vita. Così, dopo la maturità, a 18 anni mi è stato proposto da un giovane prete, una domenica in cui avevo proclamato una Lettura, di iniziare un percorso in Seminario. Allora parlai con la mia famiglia e con il mio parroco di questa intenzione e, nonostante ai miei familiari dispiacesse che mi allontanassi da casa, ho potuto cominciare a seguire questa strada che sentivo preparata per me, anche se non sapevo tutto quello mi aspettava. Dopo alcuni anni, insieme ad altri giovani cingalesi ho lasciato il mio Paese per entrare in una comunità religiosa, che ci era stata presentata durante gli anni del Seminario, nella parrocchia di San Pasquale Baylon, dove siamo stati accolti con tanto affetto. Però, dopo un po' di tempo ho sentito che non era la strada alla quale mi chiamava il Signore. Allora mi hanno accolto nella Fraternità dell'Amore

Trinitario e ho potuto fare esperienze nelle realtà parrocchiali di San Giuseppe Sposo della B.V. Maria, di San Giacomo e, ora, di Sant'Antonio Taumaturgo. In queste comunità sono stato aiutato nella crescita umana e spirituale della mia vocazione e ho maturato il desiderio di diventare ministro di Cristo in mezzo alla gente. Ora, arrivato alla tappa fondamentale del diaconato, desidero fare alcuni ringraziamenti. Innanzitutto al nostro Vescovo, che mi ha accolto in Diocesi e che, da buon pastore, è sempre attento agli ultimi; a tutti coloro, formatori e seminaristi, che mi hanno accompagnato nel percorso del Seminario con tanto affetto, cura e dedizione; alle persone e alle famiglie che mi hanno sostenuto; a don Marco Eugenio, don Gabriele, don Manfredi e don Fortunato e agli altri sacerdoti e, in particolare, a mons. Roberto Rosa, che mi è stato accanto come un padre, condividendo con me gioie e difficoltà, accompagnandomi con tenerezza e pazienza, senza mai pretendere da me l'impossibile, ma lasciando che maturassi assecondando la mia crescita intellettuale e umana.



Ecumenismo Dal 18 al 25 gennaio la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Quanto va di moda l'unità dei cristiani?

Valerio Muschi

Ecco anche quest'anno la *Settimana ecumenica*, nome più breve della *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*, da tanti anni dal 18 al 25 di gennaio! La sensazione che dà questo appuntamento è che sia decisamente poco interessante per la maggior parte dei cristiani, non solo cattolici, almeno stando alla partecipazione. Eppure la posta in gioco è tutt'altro che irrilevante! Mi permetto una breve riflessione biblica. Il

salmo secondo recita: "perché le genti congiurano e invano cospirano i popoli?" (*Sal 2,1*). In effetti l'Israele biblico, piccolo e problematico regno circondato dalle superpotenze del mondo antico, si percepisce non senza motivo minacciato. Tuttavia "le nazioni" cui tanti testi fan riferimento costituiscono per gli Ebrei pure un'attrazione, innanzitutto perché offrono una sensazione di sicurezza e stabilità politica, ma anche per la cultura, le arti, la tecnologia, la società, strade, palazzi, monumenti grandiosi! Tutto ciò allo sguar-

do del Profeta tuttavia, senza disconoscere il bene e la bellezza dovunque siano, sembra però un inganno nella misura in cui porta a dimenticare il *proprium* del Popolo di Dio, la sua vocazione ad essere "luce delle nazioni" (*Is 42,6*), che se da una parte appaiono ricchissime, non possiedono l'unica Sapienza che salva, l'Alleanza con l'unico Dio, anzi cercano vanamente il sacro negli eventi atmosferici, nella divinazione e superstizione (cf ad es. *Dt 4, Gb 28, 1Cor 1*) Venendo ai nostri giorni, in un certo senso

non è molto diversa l'attrattiva del mondo che fa confondere i cristiani all'interno di strutture di peccato, di sistemi consolidati di ingiustizia, nei quali nemmeno ci si accorge di respirare. Occorre menzionare guerra, emarginazione, pregiudizi e le mille contraddizioni della nostra epoca? Tutte si fondano sul peccato della divisione, tra uomo e Dio e tra uomo e uomo. La Chiesa che sa di essere, in Cristo, Sacramento Universale di Salvezza, sembra troppo spesso adagiata sul divano dei tanti *status quo*, accettandoli come dati di fatto. L'unità dei cristiani rappresenta l'unità dell'umanità voluta dal Padre di tutti! Perseguirla, pregare e lavorare per essa è la chiave di ogni altra opera cristiana.

Nel nostro piccolo anche qui in Diocesi ci sono alcuni che lavorano per questa unità e in questa *Settimana* speciale offrono dei momenti di incontro, preghiera e condivisione, anche concreta, segno dell'unità che se è di là da venire, è qui e ora che dobbiamo costruirla. Sono innanzitutto i Pastori delle diverse chiese, la Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, il Segretariato Attività Ecumeniche e i semplici battezzati che in questo credono.

Il materiale della *Settimana 2023* è stato preparato dal Consiglio delle Chiese del Minnesota (USA), Paese che fu teatro a metà del XIX secolo della più grande esecuzione di massa di indigeni, e che in tempi molto recenti ha visto nell'uccisione di George Floyd da parte di Derek Chauvin, primo agente di polizia della storia moderna ad essere condannato in primo grado per l'omicidio di un afroamericano. Se negli Stati Uniti il problema razziale continua ad essere all'ordine del giorno, credo si possano applicare anche alla nostra Chiesa le parole di Martin Luther King riguardo "il tragico fatto che quando vi alzate alle undici di domenica mattina, vi trovate nell'ora più segregata dell'America cristiana!". Le divisioni, oltre che razziali, le viviamo tra generazioni, tra nazionalità, sesso e condizione sociali, financo nei nostri condomini e nelle nostre famiglie. E se parliamo delle nostre parrocchie, un autore contemporaneo afferma che "le differenze più grandi non sono fra Chiesa e Chiesa, bensì all'interno di ciascuna. Differenze nelle dottrine, nelle posizioni religiose e politiche hanno spesso radici nascoste in stratificazioni profonde della vita psicologica e spirituale degli individui. A volte persone che nello stesso banco in chiesa professano lo stesso credo hanno idee di Dio molto differenti" (T. Halik, *Pomeriggio del Cristianesimo*, 2022). Nella locandina a fianco troviamo il calendario degli appuntamenti che son stati preparati, tra tutti specialmente il Culto Ecumenico Cittadino, alla presenza di tutti i Pastori della città e con la predicazione del nostro Vescovo Giampaolo, lunedì 23 alle 18 nella chiesa serbo ortodossa. Sottolineo anche l'evento più "giovanile" quello della preghiera multilingue nello stile di Taizé, a Dolina - San Dorligo venerdì 20 alle 20.

Le motivazioni non mancano, l'invito c'è! Ora a noi rispondere..

Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani

Mercoledì 18 gennaio
ore 18.00

Vesperi nella vigilia dell'Epifania
chiesa Serbo Ortodossa di San Spiridione
via San Spiridione, 9

Giovedì 19 gennaio
ore 10.00

Celebrazione dell'Epifania del Signore
Presiede padre Raško Radović
chiesa Serbo Ortodossa di San Spiridione
via San Spiridione, 9

ore 18.00

Studio biblico
Intervengono pastore Michele Gaudio
don Valerio Muschi
chiesa Avventista
via Rigutti, 1

Venerdì 20 gennaio
ore 20.00

Preghiera multilingue dei giovani
nello stile di Taizé
chiesa di San'Ulderico vescovo
San Dorligo della Valle - Dolina



Lunedì 23 gennaio
ore 18.00

chiesa Serbo Ortodossa
via San Spiridione, 9

Culto ecumenico cittadino

Predicazione dell'Arcivescovo
mons. Giampaolo Crepaldi

Con la partecipazione di tutti i Pastori delle chiese cristiane di Trieste

Domenica 22 gennaio
ore 10.30

Culto ecumenico in lingua tedesca
Intervengono pastore Andrei Popescu
diacono Michele Bertolo
Cappellina Luterana
via San Lazzaro, 19

ore 12.30

Pranzo ecumenico con le famiglie povere in collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio presso l'Oratorio parrocchiale della Madonna del Mare via Don Sturzo, 4

Martedì 24 gennaio
ore 20.30

Cineforum: "Un uomo tranquillo" John Ford, 1952
Interviene pastore Peter Ciaccio
chiesa Madonna del Mare piazzale Rosmini, 6

Mercoledì 25 gennaio
ore 19.00

Rassegna Corale Ecumenica con i cori: luterano, metodista, serbo e cattolico
Interviene padre Constantin Pascariu
chiesa della Comunità Ortodossa Romana via dell'Istria, 73



Diocesi di Trieste

Avviso sacro

Moldavia Il Paese più povero dell'Europa che ha accolto tanti profughi in fuga dalla guerra in Ucraina

Lo sguardo a Chisinau

L'incontro con monsignor Cesare Lodeserto, Vicario generale della Diocesi moldava e presidente della Fondazione Regina Pacis sostenuta dalla nostra diocesi attraverso l'Associazione Siamo Mission e la Caritas

È giunto a Trieste il Vicario generale della diocesi di Chişinău, sede della chiesa cattolica in Moldavia, immediatamente soggetta alla Santa Sede. Nel 2021 contava 19.980 battezzati su 3.544.140, è retta dal vescovo Anton Cosa. Un'unica diocesi di rito romano eretta il 27 ottobre 2001, per elevazione dell'amministrazione apostolica di Moldavia, stabilita il 28 ottobre 1993, con territorio ricavato dalle diocesi di Iasi, in Romania, e Tiraspol, poi soppressa. Il suo Vicario generale, monsignor Cesare Lodeserto, presbitero del clero di Lecce, *fidei donum* (dal latino dono di fede).

Dal 2007, in Moldavia, per desiderio dell'arcivescovo Ruppi, ha aperto una fondazione intitolata *Regina Pacis*, che opera in Ucraina, Romania e Transnistria.

Monsignor Lodeserto ha ottenuto la cittadinanza moldava ed è stato nominato Vicario generale della diocesi. È venuto a Trieste, su invito *Siamo Mission*, per raccogliere fondi e sostenere le sette strutture più una chiesa che le comunità italiane stanno mantenendo in Moldavia, di cui tre case famiglia, due mense per i poveri, una scuola e un villaggio di accoglienza, e adesso anche due strutture per accogliere i rifugiati. La Moldavia, a causa della guerra in Ucraina, subisce i problemi dell'essere in prossimità al territorio di guerra, fornisce accoglienza, servizi grazie al rifornimento elettrico e dà asilo ad oltre centomila ucraini, che si sono riversati nel territorio. La Moldavia, chiarisce don Cesare, era il cosiddetto "giardino dello zar", vino, frutta, farro, orzo, venivano realizzati per tutta la Russia. Adesso i rapporti con la Russia sono molto tesi e questo crea danni enormi all'economia. I sacerdoti che prestano servizio in diocesi sono rumeni, polacchi e italiani. La grande problematica della Moldavia è l'area della Transnistria, dove si trovano sei delle parrocchie della diocesi e dove permangono ventisei tonnellate di armamenti. "Il governo moldavo, filouropeista, è allineato alle indicazioni americane contro il governo russo", spiega il vicario generale. Addirittura tutte le televisioni russe sono state oscurate nel paese ed è stato fatto divieto di utilizzare la lingua russa in alcune attività dello Stato. I legami maggiori rimangono con la Russia e crescono con la Romania. La religione ortodossa è principalmente coordinata da Mosca o da Bucarest ed anche qui si creano tante confusioni e malesseri. A percepire questa difficoltà di relazioni fu papa Giovanni Paolo II, che volle immediatamente costituire una Amministrazione apostolica prima della diocesi ed ora papa Francesco sta dando grande slancio alla carità quale strumento di recupero contro l'emarginazione. Nel 2019 il Papa ha incontrato una rappresentanza della diocesi moldava in Romania. Egli, che è un appassionato del "sud del mondo", e lo ha anche dichiarato, ha voluto sostenere una

mensa per i poveri che prende anche il suo nome ed ha elargito, in questo anno, cinquantamila euro della *Carità del Papa* per sostenere i 250 poveri moldavi e l'infinità di ucraini rifugiati che là vanno a mangiare. "Costa cinquemila euro – precisa il vicario – la cucina. Grazie a Trieste, a *Siamo Mission* e alla Caritas, all'amicizia dei loro presidenti, di don Mario De Stefano e di don Alessandro Amodeo sosteniamo i progetti della mensa e della fraternità. Desidero esprimere il mio apprezzamento e il ringraziamento del mio vescovo e di tutta la diocesi, all'arcivescovo Giampaolo Crepaldi e a quanti in Trieste rendono possibile la carità. Trieste aiuta questo popolo che ha mille sfaccettature, un popolo di confine proprio come il popolo triestino. È un grande insegnamento la carità dei triestini che non si dimenticano ciò che sono stati. La carità è il volto più bello del cristiano. Per un cristiano amare, aiutare e sostenere è essere Chiesa, anche in una realtà come la Moldavia, dove i cattolici sono una minoranza. È una terra di missione, la cosiddetta "missionarietà nei paesi dell'est", posti fuori dalla fede, svuotati dal periodo del materialismo. E questo è anche un grande insegnamento per le nazioni ricche – continua padre Cesare – con il tempo i grandi sistemi crollano e dobbiamo lasciare lo spazio al rinascimento dello spirito e della fede. Il coraggio dei Moldavi sta nel loro modo di aprirsi al mondo. Sono conosciuti al grande pubblico soprattutto perché fanno lavori umili nelle altre nazioni: badanti, donne di servizio, infermieri, muratori e questo ci richiama alla memoria il grande papa San Giovanni Paolo II che ha più volte richiamato il diritto, per i popoli poveri, a non emigrare. È noto che l'economia è sostenuta soprattutto dalle donne moldave che si recano negli altri paesi per poi tornare nella propria Nazione, comprare una casa e rendere la vita più serena ai propri familiari. Ci sono poi tanti altri problemi come l'esposizione alle radiazioni di Chernobyl, l'alcolismo degli uomini, il problema della corruzione delle Istituzioni e di molti degli ambienti della Polizia. Insomma una terra e soprattutto una popolazione che ha bisogno di essere sostenuta. Non parliamo delle carceri, considerate tra le peggiori in Europa e nel mondo; il Cedu, infatti, ha condannato gravemente la Nazione per il trattamento carcerario. Quante persone si sono suicidate, che dolore infinito. E poi la prostituzione nel paese e fuori. Aiutateci, sosteneteci, ne abbiamo tanto bisogno! Concludo, portando nel cuore l'Italia perché i Moldavi amano l'Italia, la sentono una nazione vicina alla loro. A Trieste rinnovo ancora il mio grazie. Accogliere e sostenere è l'esperienza più bella che porto nel cuore in ricordo di questa diocesi. Un saluto e un ringraziamento a tutti i lettori de *il Domenicale di San Giusto*.

Marco Eugenio Brusutti



Monsignor Cesare Lodeserto presso la mensa "Papa Francesco" a Chisinau



LE TRE VIE
DELLA CARITÀ
LA VIA DEGLI ULTIMI

TAVOLA ROTONDA
L'ANELLO DEBOLE

Povertà, lavoro, accompagnamento nel contrasto all'esclusione sociale

Mercoledì 25 gennaio, ore 18.00
Seminario Vescovile, via Besenghi, 16

Don Alessandro Amodeo, direttore Caritas Diocesana di Trieste
Walter Nanni, responsabile Ufficio Studi di Caritas Italiana
"L'anello debole: rapporto di Caritas Italiana su povertà e politiche sociali 2022"

Vera Pellegrino, Caritas Trieste
"La povertà ereditaria: narrazioni e sfide"

Alla tavola rotonda parteciperanno

- **Carlo Grilli**, Assessore Politiche Sociali Comune Trieste
- Funzionario della Direzione centrale politiche sociali Regione Friuli Venezia Giulia
- **Paolo Parisini**, Sant'Egidio Trieste
- **Francesca Vucas**, San Martino al Campo
- **Don Sergio Frausin**, Parrocchia San Giovanni Decollato
- **Marco Aliotta**, Caritas Trieste

Modera **Laura Tonero**, giornalista de "Il Piccolo"

San Giacomo Conferenza del dottor Alzetta dell'Avsi

Il male non è l'ultima parola

Promossa una raccolta fondi per l'invio di farmaci nell'Ucraina tormentata dalla guerra

Caterina Coccia

È un video girato col telefonino l'esordio dell'incontro tenutosi a San Giacomo in preparazione al Natale, un filmato che il dottor Alzetta ha visto di recente: dei bambini sono a scuola, quando all'improvviso suona la campana, non quella della fine della lezione, un'altra, che ordina a tutti di correre al rifugio antiaereo, che significa altrimenti "Mettetevi in salvo, le bombe stanno arrivando".

Purtroppo ci sono tanti posti nel mondo dove questo scenario è addirittura ordinario, ma questo specifico video proviene dal paese nel quale lui ha fatto negli ultimi mesi più di dieci spedizioni, mandando medicinali, attrezzature mediche e solidarietà. Stiamo parlando dell'Ucraina.

"Una storia di dolore e amicizia" così definisce il suo viaggio. In effetti l'amicizia è il tassello iniziale, quello che ha portato Michele Alzetta, primario del pronto soccorso di Venezia, con l'hobby dello studio del russo, in stretto contatto con la realtà ucraina.

Proprio grazie alla sua conoscenza del russo, aveva stretto da tempo un legame con alcuni medici ucraini e tra questi la dottoressa Rimma Konar. Il 26 febbraio 2022 - l'invasione era iniziata due giorni prima - fa una videochiamata all'amica Rimma, in lacrime, che gli chiede aiuto: i rifornimenti di farmaci sono bloccati e in generale le risorse mediche sono insufficienti. Serve tutto, nessuno poteva immaginare quello che stava accadendo.

La richiesta di aiuto sorge spontanea da una amicizia, e proprio grazie all'amicizia, che si concretizza in un incredibile passaparola tramite email, muove la solidarietà di un numero impressionante di persone.



Alzetta riesce a rispondere alla richiesta degli amici, ottenendo anche un permesso ufficiale per mandare aiuti dall'Associazione Medici Ucraini. Sarà anche decisiva l'associazione Avsi Fvg (il ramo locale di Avsi Foundation, attraverso la quale lui stesso era stato in Paraguay da giovane medico) e l'associazione ucraina Malve, che coordina gli aiuti sanitari tra Ucraina e Italia.

In un paio di settimane ben cinque furgoni di materiale farmaceutico sono pronti a partire, è il 4 marzo. Uno di essi è della parrocchia di San Giacomo, che si è proposta come punto di raccolta in città per i farmaci più urgenti donati dalla gente. Alzetta e gli altri volontari ottengono per la strada i passaporti diplomatici in un consolato in Ungheria: "Arrivammo la sera tardi e il console era in strada con i passaporti che ci aspettava" racconta sorridendo. Quel primo viaggio arriva per la con-

segna della merce a Uzhorod, dove hanno un primo assaggio della vita di una città ucraina vicino al confine: bombardamenti non ce n'erano stati, ma il numero di profughi era superiore a quello degli abitanti, la rete elettrica spesso mancava e i mezzi del servizio sanitario erano insufficienti, c'era non solo bisogno di farmaci ma anche di formazione professionale. "La fine di quel viaggio fu in realtà l'inizio" dice.

Nei mesi successivi, grazie alle donazioni da centinaia di persone e associazioni, vengono organizzate altre cinque spedizioni di farmaci. Grazie alla collaborazione gratuita del titolare di una ditta di autotrasporti, vengono inviati oltre 174 camion in tutta l'Ucraina, 55 ambulanze e, grazie ad Avsi Fvg, anche un furgone refrigerato per l'insulina.

Michele racconta anche del suo viaggio a Ternopil, dove è colpito dalla quantità di

profughi. In questa città c'è anche un ottimo centro ortopedico specializzato nella ricostruzione avanzata per i mutilati. "Ma il trauma - spiega il dottor Alzetta - non è solo fisico, è anche psicologico. Questa guerra lascerà ferite immense". In un altro viaggio si spinge fino ad Odessa, dove porta kit di pronto soccorso e ambulanze. Nelle città colpite si rende sempre più conto di quante cose diamo per scontate, anche solo la luce elettrica, mentre lì i colleghi medici sono costretti a operare con le luci di emergenza.

Che valore ha questo gesto di solidarietà, una goccia nell'oceano del dramma di mamme, padri, anziani e bambini in Ucraina? "La gente che ho incontrato lì sono commossi dal fatto che qualcuno sia andato ad aiutarli, che qualcuno da qui anche solo li pensi: è questo l'aiuto più grande". Ed è questo che lo rincuora: "Nella guerra si vede l'abisso del male, ma anche che il male non è l'ultima parola".

Il viaggio di Michele non è ancora finito ed è già in preparazione un'altra spedizione, che sempre più è diretta ad aiutare degli amici, non semplicemente "gli ucraini". Un ragazzo dal pubblico chiede se non ha paura a recarsi in quei luoghi. Ma serenamente risponde che si recherà ancora nell'Ucraina tormentata dalla guerra e ci andrà con la coscienza che "sono venuto qui a Trieste in autostrada e sarei potuto morire 50 volte. La nostra vita non è nelle nostre mani".

Chi volesse contribuire può donare facendo un bonifico a:

Associazione Avsi Friuli Venezia Giulia
Causale: farmaci per l'Ucraina
Iban IT54L030690960610000010734
presso Intesa San Paolo.

Sprazzi di famiglia

La moneta e la candela

Qualche domenica fa, a Messa con i bambini, ci siamo seduti in disparte un po' in fondo, vicino alle candele. Era una mensola con le candele dall'accensione automatica, poste sotto a una immagine della Madonna.

Durante la Messa, i bambini ci hanno chiesto di poter accendere una candela. Di buon grado (sperando anche di tenerli buoni almeno per qualche istante), abbiamo dato loro delle monete; immediatamente le loro monetine hanno acceso due candeline! Ovviamente il divertimento si è rivelato subito grandissimo e ci hanno chiesto altre monete. Ancora una volta si sono accese due candeline! Ma i bambini prendono subito gusto per quello che fanno... Moneta, candela, moneta, candela, moneta, candela...

Abbiamo illuminato la chiesa!

Mio marito, ridendo, diceva che avevamo speso buona parte dei nostri risparmi in quelle candele...

Mi sono messa a ridere anche io e poi, guardando le candele, ho pensato che tante volte i bambini compiono dei gesti molto semplici che tocca a noi riempire di significato e coscienza.

Ho chiesto alla Madonna che tutte quelle candele (frutto dei nostri risparmi e dell'entusiasmo dei nostri bambini) splendessero per qualche bimbo bisognoso nel mondo.

Ho condiviso questa riflessione e questa preghiera con i bambini, che hanno aggiunto una loro personale supplica: una candela era accesa per i nonni.

Dorotea

Amare
Amarsi
Amati

Un percorso per coppie tra i 19 e i 30 anni non prossime al matrimonio, che vogliono affrontare un cammino di crescita della loro relazione.

PRIMO INCONTRO

ehi, aperitivo incluso!

Martedì 14 Febbraio
dalle **19.00** alle **20.30**
via **Diaz 4** al 1° piano presso la sede di Azione Cattolica Trieste

Prossimi incontri: **14/03 - 14/04 - 14/05**

CONTATTACI AL
+346 6220250



IN COLLABORAZIONE CON LA PASTORALE FAMILIARE

La Parola

Il Domenica del Tempo Ordinario

Ecco l'agnello di Dio

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me. Io non lo conosco, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».



Gv 1,29-34

Ci troviamo nel primo capitolo del Vangelo di Giovanni. Il Prologo ci ha introdotto nell'insieme del mistero del Verbo, abbracciando la sua esistenza fin dal Principio; ci fa intravedere il Mistero nascosto dell'Eternità di Dio prima della sua incarnazione. Preparati dal Prologo riusciamo a intravedere meglio l'orizzonte che si apre con la frase del Battista: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Giovanni Battista viene interrogato a rispondere per se stesso e fugare così ogni dubbio sulla sua persona; ribatte ad ogni domanda: non è il Messia, non è Elia che è tornato in Israele e non è il Profeta. Il Precursore del Messia è solo la sua voce che lo precede. Egli infatti viene a suscitare quella fame e sete di salvezza, di verità e giustizia che faceva fremere il popolo. C'era del lievito buono nelle aspirazioni della gente oppressa, emarginata, nel popolo dei poveri e dei dimenticati, Giovanni viene per far crescere questo fermento vivo di chi sente il bisogno di trovare una pace che nessun uomo è capace di trovare e dare. Giovanni non viene a raccogliere ma a preparare. Egli sa che quest'opera non è nelle mani dell'uomo ma è azione dello Spirito. C'è bisogno di un principio nuovo, egli viene ad annunciarlo! Egli ha visto scendere lo Spirito sull'uomo che gli si è messo davanti. Giovanni dice di non conoscerlo, lo ripete due volte. In fondo può ben dirlo di non conoscere colui che lo Spirito ha suscitato. Quando un uomo viene rapito dallo Spirito compie azioni che sfuggono alla conoscenza degli uomini, così infatti sarà Gesù in tutta la sua attività messianica. A un certo punto Gesù sarà talmente diverso che lo stesso Battista entrerà in crisi e si chiederà se davvero Gesù fosse quel Messia atteso. Giovanni testimonia i limiti della conoscenza, proprio lui che viene chiamato a preparare "il palco" sul quale Gesù verrà presentato a tutto Israele! C'è bisogno dello Spirito per comprendere la persona sulla quale lo Spirito discende. Non si può conoscere il Cristo, non si può riconoscere la sua signoria se non è lo stesso Spirito di Dio a spingerci oltre i limiti della conoscenza umana. Vuol dire forse che il Precursore non era animato dallo Spirito? Egli era preparato e i suoi occhi già vedevano oltre. Il fatto che lo chiami Agnello e Figlio di Dio ci indica che Giovanni aveva già uno sguardo capace di intravedere i contorni di quel Messia che superava ogni profezia e ogni aspettativa. Gesù infatti sorprenderà tutti, i Vangeli sono costruiti intorno all'incomprensione della figura di Gesù che con la sua grandezza ribalterà ogni preconcetto e addirittura diventerà pietra d'inciampo anche per i suoi più intimi. Mai nessuno riuscirà a delimitare tutta la sua grandezza e tutti gli aspetti della sua persona. Il Verbo incarnato è qui eppure non si può pretendere di abbracciarlo nella sua grandezza. Egli è qui a rivelare il volto di Dio. Dio è manifestato nel Figlio ma per entrare nel suo mistero è necessario essere immersi nello Spirito, è necessario che la mente e il cuore siano rinnovati, trasfigurati, che si muoia a questo mondo e si rinasca. Lo Spirito non viene per insegnare parole e concetti ma per rimodellare il nostro essere e trasformarlo, per renderlo simile al Cristo. Questo, Giovanni solo in parte lo aveva capito, perché il Cristo non era completamente rivelato e lo Spirito del Risorto non era ancora stato dato in dono. Per noi battezzati e resi figli di Dio, rinati nel suo sangue, per noi, anche se siamo i più piccoli nel Regno di Dio, invece, lo Spirito è disponibile in abbondanza e questo ci pone a una spanna oltre colui che Gesù chiamerà "quell'Elia che doveva venire" e "il più grande tra i nati da donna". **don Roy Benas**

Devozione Madre di famiglia e di sacerdoti

Beata Eurosia Fabris Barban

Devis Gennaro

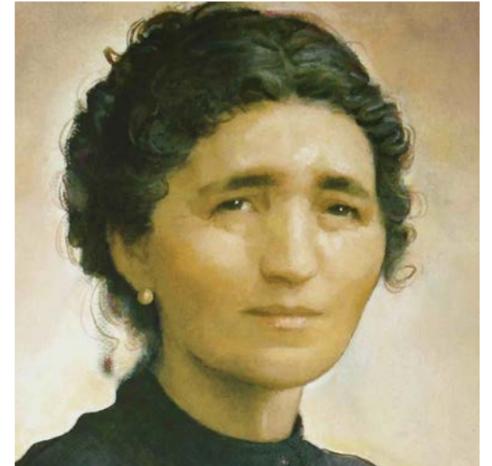
L'8 gennaio è ricorso l'anniversario della morte della beata Eurosia Fabris Barban, detta Mamma Rosa. Ella nacque a Quinto Vicentino, un piccolo paesino dell'entroterra veneto, in provincia di Vicenza, il 27 settembre 1866 e morì a Marola l'8 gennaio 1932, all'età di sessantacinque anni.

Nel 1870, all'età di quattro anni, si trasferì a Marola, dove, poi, trascorse l'intera vita.

Fin da piccola, e per tutto il periodo dell'adolescenza, aiutò la famiglia nelle mansioni di casa e si formò alla fede grazie alla frequentazione della parrocchia dove, qualche anno dopo, divenne catechista. La ragazza venne qualificata come seria, laboriosa, semplice e pura. Era una ragazza che amava le buone letture e con una straordinaria maturità di fede. Infatti, pregava intensamente lo Spirito Santo e la Madonna, Addolorata e Immacolata, e ogni giorno si recava alla Messa presso la propria parrocchia del paesino di Marola. Nel 1886 sposò un giovane agricoltore, vicino di casa, Carlo Barban, vedovo e padre di due piccole bambine, Chiara e Italia. Da questo matrimonio nacquero nove figli - di cui due morirono in tenera età - e ne adottò altri tre.

Li educò, fin da piccoli, ad una vita cristiana e fu sempre molto contenta delle vocazioni sacerdotali e religiose di alcuni di essi, infatti tre divennero sacerdoti ed una tra i figli adottati divenne suora.

Donna di grande fede, aderì al "Terzo Ordine Franciscano" e visse tutta la sua vita secondo lo spirito di povertà e di letizia, aiutando i bisognosi ed assistendo i malati. Fu una donna che dedicò la propria esistenza ad aiutare il prossimo, a cominciare dal matrimonio con Carlo Barban, sposato anche per amore delle due bimbe rimaste senza una madre. Faceva la sarta giorno e notte per sfamare l'intera famiglia, donava cibo a chiunque glielo chiedesse, anche a costo di "toglierlo dalla propria bocca", ospitava pellegrini e poveri di passaggio e faceva da balia a figli non suoi.



La situazione economica, nel periodo in cui ha vissuto mamma Rosa, era notevolmente critica, soprattutto a causa della prima guerra mondiale, ma lei, forte della propria fede e devozione, fu sempre orientata al prossimo e ad aiutare chiunque ne avesse bisogno.

In virtù della sua profonda fede verso il Signore e devozione verso il prossimo, è stata beatificata, da papa Benedetto XVI, il 6 novembre 2005 nella cattedrale di Vicenza, e questa è stata la prima beatificazione celebrata in diocesi.

Per la causa di beatificazione è stato preso in considerazione, come presunto miracolo, il caso di Anita Casonato, di Montecchio Maggiore, guarita inspiegabilmente da un versamento pleurico dopo che fu chiesta l'intercessione di mamma Rosa per la guarigione della ragazza. Appurata l'inspiegabilità scientifica dell'evento, è stata considerata guarigione miracolosa il 22 giugno 2004.

Le spoglie mortali della Beata sono venerate nella chiesa parrocchiale della Presentazione del Signore a Marola, che, dal 2014, è diventata Santuario Diocesano Beata Mamma Rosa.

Oggi è venerata ed invocata dalle giovani ragazze che non riescono ad avere bambini. Il 13 settembre 2009 è stata dichiarata "Patrona dei Catechisti della Diocesi di Vicenza ed il 14 maggio 2017 "Patrona dell'Ordine Franciscano Secolare del Veneto".

DECRETI E NOMINE



Con proprio decreto di data 4 gennaio 2023, S.E. l'Arcivescovo ha nominato il Consiglio di Amministrazione dell'Ente di Culto Casa Famiglia "Mater Dei" nella seguente composizione: **Roberto Valentini** (Presidente), **Franco Ferrarese**, **Davide Mezzina**, **Gianluigi Pesarino**, **Vincenzo Zuppi**.

Con proprio decreto di data 5 gennaio 2023, S.E. l'Arcivescovo ha nominato il M. Rev. **can. Alessandro Amodeo** Visitatore Vescovile delle Parrocchie del Decanato di Villa Opicina site nel Comune di San Dorligo della Valle - Dolina.



Con proprio decreto di data 12 gennaio 2023, S.E. monsignor Francesco Moraglia, Patriarca di Venezia e Presidente della Conferenza Episcopale Triveneto, ha nominato il M. Rev. **sac. Mario De Stefano** Delegato regionale F.A.C.I. Triveneto, *ad quinquennium*.

Solidarietà Serata di gala al Politeama Rossetti

Il dono dei Re Magi per i bambini del Burlo Garofolo

Antonio Errico

Il 5 gennaio 2023, presso il Teatro Politeama Rossetti di Trieste, si è tenuta una serata di gala dal titolo "Il dono dei Re Magi", con un repertorio di tutta eccezione, a favore di bambini e medici dell'Ospedale pediatrico "Burlo Garofolo" di Trieste.

Il concerto è stato promosso con l'obiettivo di acquistare un sofisticato strumento diagnostico per identificare le malattie rare dei bambini, attraverso la vendita dei biglietti, le offerte e dalle donazioni degli sponsor. Il progetto, nato dall'idea di Daniela Barcellona e suo marito, il maestro Alessandro Vitiello, in collaborazione con *Rotary International* e *Lions International*, i due club services della città di Trieste, è stato organizzato dal Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia con la Fondazione Teatro Lirico Giuseppe Verdi di Trieste. Serata magica, ricca di luce, non solo per la benefica iniziativa, ma per il repertorio d'eccezione offerto al pubblico che ha gremito la sala Generali del Politeama Rossetti, evento benefico arrivato alla sua seconda edizione, infatti l'anno scorso, con la medesima organizzazione si è potuto sostenere il reparto di radiologia del Burlo Garofolo, acquistando una *Cone Beam*, apparecchiatura sofisticata che consente esami radiologici di altissima qualità, con minima esposizione ai raggi x per i bambini. La star indiscussa della serata è stata il mezzosoprano Daniela Barcellona, artista di fama internazionale, conosciuta e acclamata nei più grandi teatri di tutto il mondo. La caratteristica del mezzosoprano, che la rende unica, è la morbidezza del timbro fascinoso che tuttora non sembra sostenere paragoni. Nata a Trieste, ha studiato musica e canto nel capoluogo friulano. Durante la sua carriera ha vinto prestigiosi premi internazionali, come l'*Adriano Belli* di Spoleto, l'*Iris Adami Corradetti* di Padova e la *Pavarotti International Voice Competition* di Filadelfia. Nel 1999 ha debuttato, come



protagonista, nel *Tancredi* al *Rossini Opera Festival* di Pesaro, affermandosi a livello internazionale.

Apprezzatissimo l'artista internazionale Michele Campanella che ha dialogato con il pubblico, definendosi musicista e non semplicemente pianista, dicendo: "il pianista è colui che suona il piano, il musicista è colui che usa testa e cuore nell'esecuzione di ogni strumento, con un valore e una disposizione completamente diversa". Ha eseguito il *Concerto per pianoforte e orchestra in Do maggiore, KV 467* di Wolfgang Amadeus Mozart, che ha lasciato tutti senza parole.

L'Orchestra del Teatro Lirico Giuseppe Verdi di Trieste ha eseguito brani conosciuti e ricercati come: *Le nozze di Figaro*, una parte della sinfonia, e così *I Capuleti e i Montecchi* di Vincenzo Bellini, per non parlare del gran finale, il *Valzer dei fiori* da *lo Schiaccianoci* di Petr Ilič Tchaikovsky. Veramente un vanto del nostro territorio, la capacità artistica di questi professionisti della musica. Si sono susseguite le voci di tre giovani soprani: Carmela Lopez, Daniela Collica e Valeria Girardello, che hanno interpretato *Je veux Vivre* da *Romeo et Juliette* di Gounod, *Quando m'envo* da *La Bohème* di Puccini, la *Habanera* dalla *Carmen* di Bizet, la *Canzone del velo* dal *Don Carlo* di Verdi e lo splendido *Duetto dei fiori* da *Lakmé* di Léo Delibes. Sep-pur belle le voci, molto emozionante, hanno rappresentato tutta la gioia e l'emozione di poter esprimersi con il mezzosoprano internazionale Daniela Barcellona, che ha commosso tutti, non solo con la sua voce, ma con le belle parole che hanno toccato il cuore dei partecipanti, sensibilizzandoli a sostenere l'iniziativa a favore dell'ospedale pediatrico cittadino. Grande presenza scenica, capacità e cuore sono i più grandi insegnamenti che questa grande artista ha potuto insegnare alle giovani colleghe che non sono riuscite ad esprimersi perfettamente, forse a causa della soggezione che dava il parterre delle grandi

occasioni del Politeama Rossetti. Il maestro Campanella ha parlato della sua esperienza di vita, del suo nuovo libro che racconta le storie di tanti viaggi e gli incontri che ha avuto in questi.

L'intera serata è stata occasione di straordinaria cultura musicale, con i brani e le sinfonie magistralmente interpretate, non dimenticando, però, lo scopo benefico del concerto: aiutare i bambini e gli operatori sanitari dell'Ospedale Infantile Burlo Garofolo di Trieste, un polo ospedaliero che rappresenta un'eccellenza italiana in campo medico, il primo istituto di ricerca italiano, per qualità di ricerca scientifica, nonché il ventottesimo al mondo. Tutto ciò è sicuramente stato reso possibile grazie alle doti umane del maestro Alessandro Vitiello. Quest'ultimo è di origine triestina, si è diplomato in pianoforte e, successivamente, ha affrontato lo studio della direzione d'orchestra, presso l'Accademia Swarowsky di Milano. Dopo un periodo di perfezionamento con il Maestro Gianluigi Gelmetti, di cui è stato assistente presso la Sydney Symphony Orchestra, durante il quale ha affrontato il repertorio rossiniano e sinfonico dell'ottocento e del novecento, ha completato la sua formazione nella prestigiosa Accademia Chigiana di Siena. La sua formazione prevalentemente operistica è stata corredata dalla collaborazione con i più celebri cantanti in ambito internazionale (quali Mariella Devia, Jose Bros, Barbara Frittoli, Daniela Barcellona, Juan Diego Florez e Ildebrando D'Arcangelo), iniziando una brillante carriera nei teatri e sale da concerto più prestigiose del mondo come il Palais des Beaux-Arts di Bruxelles, la Washington Opera House, il Teatro alla Scala di Milano, il Theatre des Champs Elysees di Parigi e la Royal Albert Hall di Londra.

Trieste può essere orgogliosa di quest'artista così capace e dal cuore grande che solo nel 2019 ha ricevuto, dalle mani del sindaco Di-piazza, il sigillo trecentesco della città.

SAN GIOVANNI DECOLLATO Scuola di Dottrina sociale della Chiesa

Mercoledì 18 Gennaio, alle ore 19, nella sala Trebiciani dell'oratorio della parrocchia di San Giovanni Decollato in via San Cilino 101, don Davide Zanutti terrà una presentazione della Scuola Diocesana di Dottrina sociale della Chiesa, voluta dal nostro Vescovo, che inizierà le lezioni lunedì 6 febbraio 2023.

La presentazione sarà ad ingresso libero e aperta a tutti gli interessati con possibilità di iscrizione alla scuola.

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA Due lo e un Noi

Prende avvio un nuovo corso a cura del Cav di Trieste rivolto alle coppie che desiderano sviluppare la propria relazione e approfondire la crescita personale in vista di una convivenza. Iniziare un progetto di vita di coppia apre nuovi orizzonti alla responsabilità della libertà e dell'amore reciproco. Due "Io" e un "Noi" viene condotto dal dottor Damiano Quarantotto, consulente della coppia e della famiglia, la partecipazione è gratuita. Saranno quattro gli appuntamenti nei prossimi mercoledì 18 e 25 gennaio, 1 e 8 febbraio 2023.

Il corso si svolgerà dalle ore 18.30 nella sede in salita di Gretta 4/A. Prenotazioni e informazioni a questi numeri: 040396644 e 3271078373 e sul sito www.cav-trieste.it

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA Caffè delle mamme al Cav "Marisa"

Riprende l'iniziativa "Il Caffè delle mamme" del Centro di Aiuto alla Vita "Marisa" di Trieste. Ogni mercoledì, in orario dalle 11.00 alle 12.00, presso la sede del Cav in Salita di Gretta 4/A, per condividere, con la presenza di un'educatrice, le difficoltà e bellezze della maternità e parlare di nutrimento, sonno, pianto e tanto altro ancora. Sono programmati incontri ogni mercoledì (stesso orario, stessa sede) fino al 23 febbraio 2023. Prenotazioni ai tel. 040396644 e 3271078373, ulteriori informazioni sul sito www.cav-trieste.it

SERVIZIO PELLEGRINAGGI Pellegrinaggio a Medjugorje

Il Servizio diocesano pellegrinaggi propone un pellegrinaggio a Medjugorje dal 21 al 24 aprile 2023. Info e iscrizioni Ufficio Pellegrinaggi presso il Seminario Vescovile via Besenghi 16 - 040 300847 ref. sig. Armando - 333 5318802 serviziopellegrinaggi@diocesi.trieste.it

15 GENNAIO 2023 ore 17:00
COMUNITÀ DEGLI ITALIANI CRASSIZA
Sala polivalente

L'oscurità lascerà spazio alla speranza

VITA E MARTIRIO DI
DON FRANCESCO BONIFACIO
con Mario Ravalico e Denis Visintin

"Sentinella, quanto resta della notte?"
"La sentinella risponde: "Viene il mattino"
(15 21, 11-12)



Francesco Tolloi

Il 25 dicembre, mentre i fedeli cattolici celebravano la solennità del Santo Natale, la storica e numerosa comunità serbo ortodossa di Trieste, presso la chiesa di via Genova, festeggiava il Patrono il taumaturgo San Spiridione, vescovo cipriota – che la tradizione vuole tra i partecipanti al I Concilio di Nicea (325) – le cui reliquie dal XV secolo, a seguito della caduta di Costantinopoli, riposano a Corfù, circondate da una vivace devozione che pregna tutto l'Oriente ortodosso e, come vedremo, non solo.

Per la giurisdizione del Patriarcato serbo, infatti, il 25 dicembre, dal punto di vista ecclesiastico, corrisponde al 12 dello stesso, ossia c'è una differenza di tredici giorni tra i due calendari: se consultiamo il nostro *Martyrologium*, alla data del 12 dicembre, troveremo menzione di San Spiridione che, sebbene non inserito nel calendario universale del rito romano, si riscontra in alcuni calendari locali. Tra questi – così fu fino all'epoca di papa San Pio X, pur limitatamente ad un breve periodo – anche il calendario delle unite diocesi di Trieste e Capodistria, probabilmente su influsso di quest'ultima (dall'epoca dell'unione, 1828) che, come Corfù, fino alla caduta della Serenissima, faceva parte dei *Domini da mar* della Repubblica (per precisione la festa era fissata al 14 dicembre, per un particolare tecnicismo calendaristico legato alle *occorrenze* perpetue di altre feste).

Lo scarto tra i due calendari può essere ricondotto ad un'origine storica.

Nel 1582, papa Gregorio XIII – per mezzo della bolla *Inter gravissimas* – riformò, spronato da alcuni uomini di scienza d'allora, il calendario. Si trattava, negli intendimenti, di rimediare ad un accumulo di ritardo del calendario in vigore – ossia il giuliano, dal nome di Giulio Cesare – che si stimò essere di circa dieci giorni.

Le Chiese della comunione ortodossa, ma

anche le Chiese pre calcedonesi (es. copta, armena, ecc.) si mantennero fedeli alla disciplina antica.

Questo *status quo* si mantenne inalterato fino agli anni Venti del Novecento quando, sedente sul trono patriarcale costantinopolitano Meletios IV, il Patriarcato Ecumenico adottò il calendario riformato gregoriano, pur mantenendo inalterato il calcolo della data di Pasqua (*paschalion ad mentem* dei canoni del I Concilio di Nicea).

È proprio a motivo dell'appartenenza alla giurisdizione di Costantinopoli che i fedeli greco ortodossi, nella chiesa di San Nicolò sulle rive, celebrano con i cattolici contemporaneamente il Natale.

Presso i serbi si mantenne lo stile giuliano: in quegli anni, infatti, la gerarchia ecclesiastica subordinò l'accettazione della riforma calendaristica all'adozione dell'integralità del *pleroma* ecclesiale, circostanza che non si verificò, posto che grandi realtà, come quella moscovita, o particolarmente antiche, come nel caso della sede gerosolimitana, mantennero l'utilizzo del calendario secondo lo stile giuliano.

In questa occasione, a presiedere le celebrazioni patronali a San Spiridione, è intervenuto S.E. Stefan Šarić, vescovo titolare della sede di Remesiana ed ausiliare del patriarca della Chiesa serbo ortodossa Irinej.

Nel pomeriggio del 24 dicembre – assistito dal parroco padre Rasko Radović, dal parroco della comunità greca padre Gregorios Miliaris ed altri sacerdoti – ha celebrato l'ufficiatura del Vespero e la *Litija*, una benedizione del pane, che si svolge in questa ed altre occasioni nel corso dell'anno liturgico.

Il pane benedetto al termine è stato distribuito ai numerosi fedeli intervenuti: si tratta di un'allusione e un ricordo della disciplina antica, in cui la preghiera era destinata a protrarsi per tutta la notte e dunque il pane costituiva nutrimento e sostegno durante le lunghe ore di veglia.

Al mattino del 25 il Presule ha celebrato la *Divina Liturgia* (locuzione in uso in Oriente del tutto sinonimica a quella occidentale di *Santa Messa*) in forma pontificale della festa del Santo Patrono, contemporaneamente l'archimandrita padre Gregorios Miliaris presiedeva, a San Nicolò dei Greci, la Divina Liturgia natalizia.

In Oriente, in particolare nella tradizione liturgica bizantina, la venuta dei santi Magi è posta in attenzione nella festa stessa del Natale, tanto che la pericope evangelica del giorno narra del loro travagliato percorso rischiarato dalla stella e la loro adorazione (*Mt* 2,1-12), ciò riecheggia anche nei testi liturgici della festività.

→ continua a p. 9



→ continua da p. 8

Il 6 gennaio è stata per i fedeli latini l'Epifania, in Oriente chiamata *Teofania* (manifestazione di Dio) ed è invece imperniata sulla contemplazione del battesimo nel Giordano, epifania di Dio: le acque del fiume trattenono il loro corso, lo Spirito Santo appare in *columbae specie* e la voce del Padre si fa sentire rivelando in Cristo il Figlio di Dio, dunque una epifania trinitaria. Il 6 gennaio a celebrare la festa della Teofania presso la comunità greca, è intervenuto S.E. Polikarpus Stavropulos, arcivescovo metropolita per l'Italia (con sede episcopale a Venezia), che ha raggiunto Trieste dopo aver presenziato ai funerali di S.S. Benedetto XVI a Roma. Il tema del Battesimo del Signore ricorre nel Vangelo del giorno (Mt 3,13-17) annunciato durante la *Divina Liturgia*, ma si riscontra in modo sistematico e ricorrente nei testi liturgici di questa grande festa. Tra di essi il brano che si canta in luogo del *Trisagion*: *Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi rivestite di Cristo, Alleluia*. Balza gli occhi che questo testo è proclamato, con identica collocazione, anche a Pasqua: esso è un riferimento dell'antica amministrazione del battesimo nella *Teofania*, certo in subordine alla Pasqua, in vigenza dell'antica disciplina del catecumenato, un uso che si riscontra – pur limitatamente ad aree geografiche circoscritte – in epoca coeva in Occidente. Immergendosi nel fiume Giordano Cristo ne santifica le sue acque. Questo mistero è stato rivissuto quasi in una *modalità drammatica* al termine della *Divina Liturgia* con la celebrazione del *Megas Aghiasmòs*, la *grande santificazione delle acque*. Dopo una parte del rito che si svolge all'interno della chiesa, i fedeli si sono incamminati in processione, più volte viene cantato dal coro della comunità, diretto da Ioanna Papaioannou, un *troparion* che con esemplare sintesi enuclea i contenuti della festa: *Mentre tu eri battezzato nel Giordano, o Signore, si rendeva manifesta l'adorazione della Trinità; la voce infatti del Padre*



ti rendeva testimonianza chiamandoti Figlio diletto e lo Spirito Santo, sotto forma di colomba, confermava la parola infallibile. O Cristo Dio, che ti sei manifestato a noi ed hai illuminato il mondo, gloria a te. Dopo la processione che porta i fedeli in prossimità delle acque del mare, accompagnati dagli ottoni della banda *Refolo*, il metropolita ha gettato in mare una croce di legno, mentre dei fedeli si sono tuffati per affrettarsi a recuperarla. Ma il 6 gennaio del calendario gregoriano coincide con il 24 dicembre di quello giuliano e dunque il *Badnji dan*, vigilia di Natale per i fedeli serbo ortodossi: particolarmente attesa e partecipata è stata la funzione serale. Durante la suggestiva officatura si compie la benedizione del *badnjak*: un ramo di quercia, simbolo della tradizione e del folklore natalizio del popolo serbo. La quercia è un'essenza che si caratterizza per la sua forza e robustezza: l'allusione è alla potenza di Dio che si rende manifesta con l'incarnazione del Figlio. Il *badnjak* viene recato dai fedeli nelle loro case e viene bruciato. La luce ed il calore che promanano dalla combustione, vanno lette in chiave simbolica: la luce indica la verità che si rivela con l'Incarnazione del Ver-

bo, mentre il calore sottende l'amore ardente del Padre verso il genere umano. Durante la combustione del *badnjak* si cantano antichi inni popolari, un'usanza che risale all'epoca del dominio turco: i cristiani erano costretti a praticare la loro fede – forgiata nella durezza del periodo storico – nelle case per il rischio di persecuzioni. Le loro dimore sostituivano, per necessità, le chiese e spesso il capofamiglia guidava la preghiera dei presenti, poiché spesso era difficile trovare un sacerdote. La mattina di sabato 7 gennaio, 25 dicembre nello stile giuliano, a San Spiridione è stata celebrata la *Divina Liturgia* del Santo Natale. Alle funzioni nella chiesa serbo ortodossa sono intervenuti l'archimandrita padre Gregorios Miliaris, come concelebante, ed il metropolita S.E. Polikarpus che ha assistito dentro il *Santo Vema* (presbiterio, dietro l'iconostasi). Il presule, prendendo la parola su invito del parroco, ha inteso sottolineare di come la presenza della comunità greca alle celebrazioni serbo ortodosse, mostri la comune professione di fede e comunione liturgica, invitando alla sequela di Cristo come unica ed autentica sorgente della pace. Le funzioni celebrate dagli ortodossi non man-

cano mai di attirare numerosi triestini cattolici e non, per il fascino che emana dalla ieratica solennità di gesti permeati da un profondo attaccamento all'antichità, nonché per il ruolo di primo piano che svolge la musica sacra. Nella complessa ritualità bizantina, il canto sacro, oltre a una funzione propriamente culturale ed a tributare lode a Dio, si spinge oltre, trascendendo gli stessi limiti del testo e, secondo il pensiero dei Padri, porta l'uomo all'ideale unione ai cori angelici per tributare l'incessante lode dell'Altissimo. Specialmente la tradizione slava comprende degli sviluppi polifonici – figli dell'influenza occidentale e perciò percepiti più *familiari* all'orecchio nostrano – particolarmente ricercati e lussureggianti. Questo repertorio è eseguito dal coro di San Spiridione, diretto dal 1999 da Anna Kaira, normalmente nel corso dell'anno liturgico e con un serrato e particolare impegno in questo periodo che vede il rapido susseguirsi delle celebrazioni patronali e natalizie della comunità serbo ortodossa. Durante i solenni riti sono stati eseguiti brani di Stevan Mokranjac, massimo esponente della polifonia sacra serba, *Nine otpisciaesci* (il cantico di Simeone nella tradizione bizantina, diversamente da quella romana il testo si trova nel vespero anziché nella compieta) di Aleksandr Arhangelkij, *Otce nas* (Padre nostro) di Nikolaj Kedrov, il *troparion* di San Spiridione *Sobora Pervago* del I tono, armonizzato da Leon Viola, supervisione di Anna Kaira, *Ize cheruvimij* (*Inno dei cherubini*, che si esegue nella parte della liturgia che corrisponde all'offertorio) e il *Credo* dal repertorio dell'*Obikhod* russo (una raccolta di brani polifonici di una delle principali tradizioni musicali ortodosse russe) e brani tratti dal repertorio della *Lavra* di Kiev ecc. Il prossimo appuntamento è alle ore 10 di giovedì 19 per la celebrazione della *Divina Liturgia* della *Teofania* presso la chiesa serbo ortodossa di San Spiridione, cui seguirà la *grande santificazione delle acque* con il lancio della Croce, segno della redenzione del genere umano, nel nostro mare.



Epifania Celebrazione a Casa Ieralla

In occasione dell'Epifania, la Casa di Riposo "Livia Ieralla" ha accolto don Marco Eugenio Brusutti e gli Araldi del Vangelo per la celebrazione della Santa Messa. Non sono mancati regali, conforto, affetto e speranza in questa giornata di festa, insieme ad un gioioso concerto natalizio, a sostegno dei cuori della gente fragile. "Abbiamo celebrato una Epifania speciale, un'epifania del cuore": così afferma don Marco Eugenio Brusutti a chiusura di un momento di tale entusiasmo. La preghiera è stata il perno su cui ha ruotato l'intera esperienza: la vicinanza a Dio, il cuore aperto all'Altissimo ha segnato tutti i presenti. La solennità ha avuto un arricchimento, grazie all'accompagnamento musicale offerto dagli Araldi del Vangelo du-

rante la celebrazione. I familiari degli ospiti della Casa di Riposo, nel giorno seguente, hanno riferito che tanti ospiti dicevano di non aver dormito dalla gioia, dopo aver vissuto una serata indimenticabile. Molti dei presenti hanno lasciato testimonianza dell'emozione provata nell'essere stati così coinvolti e accolti da tali missionari, capaci, con la luce di Maria nel cuore, di portare un dono ai più bisognosi. Bellissima testimonianza ha lasciato la signora Patrizia: "Voglio ringraziare la presenza di questi frati, che hanno portato un momento di gioia particolare in questa festa... Veramente ci hanno colmato il cuore di gioia, ci hanno ridato il sorriso". Che il Divino Bambino Gesù possa stare loro vicino con il suo amore e protezione.



Sovvenire La promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica

Un gesto per gli altri, un gesto per me

Nel 2022 due nuovi progetti per il sostentamento della Chiesa Cattolica sono stati attivati dalla Cei, alcune parrocchie della diocesi hanno aderito ai progetti e, grazie all'impegno di parroci e volontari, hanno portato il tema del "Sovvenire" all'attenzione dei parrocchiani.

Mike Cardinale*

In Italia è diventato sempre più difficile all'interno delle nostre parrocchie parlare di sostentamento economico alla Chiesa Cattolica e degli strumenti utili a tal fine. Essere Cattolici vuol dire anche "sovvenire alle necessità della Chiesa, affinché essa possa disporre di quanto è necessario per il culto divino, per le opere di apostolato e di carità e per l'onesto sostentamento dei ministri" (Nuovo Codice di diritto Canonico, n. 222, par. 1). A partire dal 2005, le percentuali di firme per l'8xmille alla Chiesa Cattolica sono in continuo calo e le ultime stime indicano una forte riduzione di fondi tra il 2021 ed il 2024. Considerando che i fondi raccolti attraverso le offerte liberali per il sostentamento del clero sono sempre più limitati, è necessario che una fetta sempre più importante di fondi dell'8xmille sia destinata al sostentamento dei sacerdoti. Da ciò ne deriva che le somme disponibili per le esigenze di culto, pastorale e gli interventi caritativi diminuiranno progressivamente, con una contrazione del 39% prevista per il 2024.

Il contesto economico rappresentato fa presumere una insufficienza di fondi destinati alla manutenzione ed al restauro delle chiese e una contrazione dei fondi per gli interventi caritativi e le attività pastorali, con conseguenze negative soprattutto per i più deboli. Si può ritenere che la riduzione di offerte liberali per il sostentamento del clero sia dovuta soprattutto alla crisi economica degli ultimi anni; esiste una spiegazione anche per il calo di firme per l'8xmille considerando che si tratta di un gesto gratuito?

Le motivazioni possono essere molteplici e certamente alcuni eventi sfavorevoli per la Chiesa hanno avuto ripercussioni negative sull'immagine della Chiesa stessa: scandali, luoghi comuni, *fake news* hanno fatto sì che la fiducia nella Chiesa diminuisse. Va sottolineato, altresì, che in Italia ci sono circa 10 milioni di contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, soprattutto pensionati per i quali l'Inps emette la CU (Certificazione Unica): il 99% delle persone che hanno la CU non firma per l'8xmille (fonte Ministero delle Finanze). Queste persone quindi, pur trattandosi di Cattolici in larga maggioranza, non effettuano alcuna scelta, spesso per dimenticanza o per la difficoltà nella compilazione e consegna della documentazione.

In questo contesto, il Spse (Servizio per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa Cattolica) della Cei ha promosso per il 2022 due progetti di sostegno e sensibiliz-

zazione dei fedeli ai temi del Sovvenire (per maggiori dettagli consulta le pagine web sovvenire.chiesacattolica.it, www.8xmille.it e www.unitineldono.it).

Il primo progetto *UnafirmaXunire* che ha coinvolto circa 5000 parrocchie in tutta Italia nel periodo tra maggio e luglio 2022, ha avuto lo scopo di informare i fedeli e di aiutarli ad effettuare la propria scelta per la destinazione dell'8xmille. Nelle parrocchie individuate, il parroco, il referente parrocchiale del Sovvenire ed i volontari hanno permesso ai possessori della CU di effettuare la propria scelta per la destinazione dell'8xmille, facendosi carico di consegnare la dichiarazione presso un Caf o un ufficio postale.

Il secondo progetto *UnitiPossiamo* si è svolto invece nel mese di Novembre 2022, ha coinvolto le medesime parrocchie attive per il primo progetto ed ha avuto come scopo la raccolta di offerte liberali per il sostentamento di circa 33mila sacerdoti in Italia.

Anche la Diocesi di Trieste ha aderito a questi importanti progetti: l'arcivescovo monsignor Gianpaolo Crepaldi e il Vicario generale ed Economo monsignor Pier Emilio Salvadè, hanno condiviso le proposte di adesione ai progetti pervenute dallo scrivente, invitando i parroci di diverse parrocchie ad iscriversi ai progetti. I parroci aderenti hanno successivamente nominato dei referenti parrocchiali, creando una rete tra parroci, referente diocesano e referenti parrocchiali, che ha consentito di condividere informazioni e di prendere le opportune decisioni per portare a compimento i due progetti.

In particolare le parrocchie di Santa Caterina da Siena, Gesù Divino Operaio, San Giacomo Apostolo, San Pio X, San Giovanni Decollato, Sant'Antonio Taumaturgo, Beata Vergine del Soccorso, San Giusto martire, Santi Ermacora e Fortunato martiri, con l'impegno ed il coinvolgimento di tutti, hanno permesso che il sostentamento della Chiesa, divenisse un tema di rilievo all'interno delle stesse, con risultati ampiamente soddisfacenti soprattutto in riferimento al secondo progetto. Per il progetto *UnitiPossiamo* infatti è stata raccolta la somma di circa € 6.200; attraverso l'Idsc (Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero) le donazioni sono state rendicontate e ne sono state rilasciate le ricevute ai fedeli che, in sede di compilazione della dichiarazione dei redditi, dedurranno fiscalmente dal proprio reddito.

Destinazione dei fondi dell'8xmille alla Chiesa Cattolica	Dati	Previsione	Previsione	Previsione
	2021	2022	2023	2024
	mln di €	mln di €	mln di €	mln di €
Esigenze di culto, pastorale ed interventi caritativi	716	691	575	434
Sostentamento clero	420	420	420	420
Totale	1136	1111	995	854

-39% rispetto al 2021

Previsione fondi 8xmille basata su Elaborazione Finanza CEI

Concludendo, i fedeli della Diocesi di Trieste, seppur in un contesto difficile, venuti a conoscenza della reale situazione economica della Chiesa e della finalità a cui i fondi sono destinati, hanno percepito l'importanza del sostentamento della Chiesa Cattolica rispondendo a questo tempo difficile per realizzare "sogni insieme": «un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme». (Francesco, *Fratelli Tutti* n. 8).

* Incaricato Diocesano per la Promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica



«Cari fedeli, siate vicini ai vostri sacerdoti con l'affetto e con la preghiera perché siano sempre Pastori secondo il cuore di Dio»
Papa Francesco

Filosofia L'uomo è costantemente in cammino

L'ovvietà della conoscenza

Giuseppe Di Chiara

Noi tutti, sappiamo conoscere? È questa una domanda alla quale non è possibile rispondere esaustivamente, perché essa trascina dietro di sé una varietà di conseguenti implicazioni e complicazioni, le quali mostrano la difficoltà filosofica del suo contenuto gnoseologico.

Per testarda presunzione dei molti, o anche solo per il timore di andare oltre, nel desiderio di vederci chiaro, noi molto spesso rispondiamo: «...è ovvio che lo so!». Quando ci viene chiesto di rispondere a domande – per così dire “impegnative” – e non sappiamo o non vogliamo sapere di non sapere, diciamo: «è ovvio!». Ciò che è “ovvio” è qualcosa di cui non v'è alcun bisogno di spiegare le ragioni; tanto che, l'ovvietà è sinonimo di insindacabile ed oggettiva chiarezza.

Nel vocabolario della lingua italiana, la parola “ovvio” esprime il significato di «qualcosa che va incontro, che segue la via». Questa parola latina, che la grammatica annovera come aggettivo, ci fornisce l'idea stessa del *percorso* che in essa è sottinteso, ovvero di qualcosa che si presenta spontaneamente, facilmente raggiungibile dal pensiero o dall'immaginazione; ma, anche, di una cosa che è naturale, ordinaria ed evidente. Simili tracciati di chiarezza lessicale sottendono in verità una dimensione concettuale molto più interessante dal punto di vista filosofico, perché l'ovvietà implica la naturalità delle cose, la sua intima indiscutibilità e la stessa sua matrice di evidenza. Ciò che pensiamo e, spesso, indichiamo come “ovvio” è *qualcosa che non ha bisogno di alcuna dimostrazione*, in quanto evidente, intuitiva, lampante, alcune volte tanto evidente da essere banalmente scontata.

Tuttavia, il mio intento non è quello di eser-

citarmi in operazioni morfologiche, né tantomeno di fornire spiegazioni lessicali, o di addentrarmi nelle intricate maglie della linguistica generale – che non se ne abbia a male il buon Ferdinand de Saussure –.

In questa sede, mi piacerebbe condurre la vostra attenzione sulla quotidianità dei nostri comportamenti umani; quando, cioè, messi alle strette da situazioni spesso poco piacevoli od intricate, esclamiamo semplicemente «...è ovvio!», lasciando il nostro interlocutore ammutolito ed attonito, quasi con le spalle al muro.

Eppure, se il principio di ovvietà porta con sé valori come semplicità, chiarezza, oggettività, verità ed evidenza, allora noi non dovremmo stupirci se chi si appella all'ovvietà mette tutti a tacere. Il problema nasce nel momento in cui la persona fa appello al termine “ovvio”, portandosi dietro di sé un'aura di certezza e verità, senza tuttavia averne la benché minima idea del suo intimo significato ontologico e gnoseologico. L'individuo che risponde con questa breve ed incisiva esclamazione, dovrebbe essere consapevole che l'ovvietà presuppone l'oggettiva verità, che – come tale – non necessita di dimostrazione e, quindi, costui dovrebbe sapere che, rispondendo in tal modo, libera tutti dal peso della ricerca della verità, oltre a dimostrare una irritante presunzione ed una superba mania di grandezza.

È vero che il sommo filosofo cristiano sant'Agostino – vescovo d'Ipbona – affermava che la Verità è in ciascuno di noi, lasciando ai posteri quella celeberrima frase: «Noli foras ire, in te ipsum redi: in interiore homine habitat Veritas» (trad.it: «Non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: nell'interiorità dell'uomo abita la Verità»); ma, è pur vero che l'oggettività implica, per propria natura, l'estraneità a qualsiasi possibilità di inter-



vento o di interpretazione da parte dell'individuo. Ciò significa che, una volta stabilita l'ovvietà della cosa, è implicito che sia stata già preventivamente appurata la sua oggettività, in termini di verità acquisita e dimostrata in maniera incontrovertibile.

Eppure, ancora una volta, non è chiaro il percorso intrapreso da colui il quale fa appello all'ovvietà, sostenendo implicitamente il raggiungimento della verità oggettiva del suo dire. Personalmente, mi sento di dover prendere le distanze da chi sostiene che una cosa è ovvia, senza però averne appurato la consistenza ontologica dell'oggetto, conosciuto o conoscibile, a cui egli ha posto l'epiteto di ovvio. Sarebbe necessario rammentare il consiglio del sommo Socrate, quando costui metteva in guardia gli uomini saggi dai discorsi incantatori ed affascinanti dei sofisti (che la storia della filosofia chiamerà *prostituti culturali*), i quali si arrogavano il diritto di formare culturalmente il cittadino, dietro un compenso economico, per poter partecipare attivamente alla vita politica, nell'interesse della polis. Ebbene, Socrate chiariva le loro reali intenzioni, evidenziando che l'unica possibile arma contro i loro discorsi

ammaliati ed ingannatori, ma privi di un reale valore culturale, era quella di tendere loro una trappola, o meglio una rete, per catturarli, impedendo loro di fare ancora del male ai giovani desiderosi di attingere alla genuina fonte del sapere.

Ritengo, quindi, che, per evitare di cadere nella trappola della superficialità culturale e del pressapochismo morale, ascoltando l'apparente sicurezza fornita dagli *ovvieisti*, con le loro esclamazioni rassicuranti circa una verità che è solo apparente e non consistente, sia necessario aprire gli occhi ed allargare la propria mente, sfuggendo al tentativo di cattura gnoseologica, operato da coloro i quali sostengono – con troppa semplicità – l'ovvietà delle cose.

Per concludere, io credo che l'uomo dovrebbe intraprendere un coraggioso e sereno percorso di ricerca della verità, non fermandosi davanti a risposte rassicuranti, che hanno come loro termine l'ovvietà. L'uomo è costantemente in cammino verso la verità, che sia essa dentro o fuori di sé non importa, e quindi egli non dovrebbe sostare nei box dell'ovvietà, se non per pochi secondi, per poi proseguire verso il suo andare.

In libreria Si celebra domenica prossima, 22 gennaio, la Domenica della Parola di Dio

Come prepararsi alla Domenica della Parola

Romano Cappelletto

Questa giornata particolare è stata istituita da papa Francesco, nel 2019, con un chiaro obiettivo: “Far crescere nel popolo di Dio la religiosa e assidua familiarità con le Sacre Scritture”. Una familiarità che non deve, però, rimanere sterile esercizio quotidiano.

Come il Papa ha avuto modo di sottolineare nell'omelia del 23 gennaio 2022, nella lettura e nella riflessione sulle Sacre Scritture dobbiamo cercare e trovare il vero volto di Dio e comprendere la forza della relazione con l'altro.

In primis, il vero volto di Dio: “La Parola abbatte i falsi idoli, smaschera le nostre proiezioni, distrugge le rappresentazioni troppo umane di Dio e ci riporta al suo volto vero, alla sua misericordia. La Parola di Dio nutre e rinnova la fede”. E poi *l'altro:* “Perché

la sacra Scrittura non ci è stata data per intrattenerci, per coccolarci in una spiritualità angelica, ma per uscire incontro agli altri e accostarci alle loro ferite”.

Ma quando leggiamo e interpretiamo la Bibbia, possiamo farlo secondo diverse modalità. Il grande autore di testi spirituali Anselm Grün, monaco benedettino dell'abbazia tedesca di Münsterschwarzach, in un suo recente volume ne ha individuate sette: esegesi storico-critica; lettura spirituale e mistica; interpretazione teologica; in chiave ecclesiale; approccio psicologico; approccio della teologia della liberazione; interpretazione personale.

Un metodo di lettura e approfondimento della Bibbia, particolarmente adatto al credente di oggi, è sicuramente quella che possiamo definire “contemplazione immaginativa” e prende spunto dagli Esercizi Spirituali sant'Ignazio di Loyola. Nei suoi Esercizi, il

fondatore della Compagnia di Gesù invitava a calarsi nella storia che si legge come se fossimo presenti mentre essa si svolge, fino a trasformarsi da spettatori passivi a personaggi attivi della vicenda stessa. Si impara così a usare i propri sensi, la propria mente e il proprio cuore per trasformarsi, ad esempio, in coloro che incontrarono Gesù – il lebbroso, Maria di Magdala, uno dei dodici Apostoli o dei due discepoli di Emmaus – e a provare a immaginare cosa hanno sentito, come si sono sentiti, in quell'incontro eccezionale, unico, dirompente.

Leggendo le pagine della Bibbia attraverso questa forma di contemplazione immaginativa possiamo trasformare in modo immediato quella che potrebbe apparire come una storia passata nella nostra storia personale e scoprire le Sacre Scritture per quello che sono: parola viva che parla di Dio e di noi, dando senso alla nostra vita.

Per approfondire

José María Rodríguez Olaizola, SJ

Davanti a una pagina di Vangelo



Davanti a una pagina di Vangelo
di José María Rodríguez Olaizola
(pp. 288 – euro 19,00 – Paoline, 2021)

Letteratura Le vie della cultura verso Dio

I personaggi dei Promessi Sposi

Il nostro giornale si arricchisce di una rubrica realizzata da una suora, madre Estella Fano, della Congregazione delle suore Dorotee Figlie dei Sacri Cuori, fondate dal Vescovo monsignor Giovanni Antonio Farina. È una rubrica che ci parlerà dei personaggi dei Promessi Sposi. Sono convinto che tutte le vie della cultura portino a Dio, come ha già scritto Paolo Perazolo. È l'occasione per soffermarci su una lettura intelligente, che può essere di grande aiuto alla nostra sensibilità e alla nostra anima. È un'iniziativa ad ampio respiro, che vuole offrire ai lettori de "il Domenicale di San Giusto" una strada attraverso la bellezza, la letteratura, il cinema, la musica e l'arte. Dalla Bibbia, il libro dei libri, scaturiscono tutti i percorsi che portano spunti di approfondimento per la nostra fede. Ricordo che nei primi degli anni '90, Famiglia Cristiana distribuiva fascicoli, all'interno del giornale, con i commenti di Ravasi ai testi biblici e poi approfondimenti su opere della tradizione letteraria intelligente, fruibile per il grande pubblico. La letteratura, infatti, permette di approfondire e accrescere quei valori che nascono proprio dalla Parola. Anch'io sono molto incuriosito dalle proposte che perverranno alla nostra redazione.

Buona lettura.

meb

Caino e Abele sono certo annidati in ciascuno di noi; parimenti, sono convinta che i personaggi manzoniani siano la macroscopica rappresentazione della sfaccettatura del nostro ego, nel quale, di volta in volta, prevale l'uno o l'altro di essi, fino a quando non si acquisisca uno stabile

equilibrio sufficientemente maturo.

Ritengo, dunque, che il messaggio pedagogico, implicito in tali personaggi, possa essere uno stimolo sempre valido e attuale per riflettere.

La pedagogia manzoniana, desumibile dalla sua opera, potrebbe dirsi "pedagogia dell'Amore", inteso nelle diverse espressioni di solidarietà, giustizia, affetto, verità, carità.

"Amore" è responsabilità e questo implica un cammino nella duplice direzione del donare e dell'accogliere. Richiede una presa di coscienza della situazione e un'accettazione dei propri "diritti e doveri" di fronte a se stessi, alla società e a Dio.

"Responsabilità" è saper praticare innanzitutto quelle virtù "borghesi", che risultano, nella concezione del Manzoni, tra i primi gradini nel processo pedagogico volto ad acquisirne la formazione.

Le virtù borghesi riguardano i valori del risparmio, della famiglia, del lavoro e non sono che il corollario delle virtù richieste ad una vita davvero cristiana.

Nella fluidità delle situazioni, il processo di responsabilizzazione implica lo spostamento da una posizione egocentrica inconscia ad una allocentrica e infine teocentrica sempre più consapevoli.

Tale "passaggio" dall'io a Dio è evidente nell'Innominato, ma è riscontrabile anche in un Renzo e perfino in una monaca di Monza e in un don Abbondio.

Il cozzare contro il proprio limite, determina un momento di ripensamento e di crisi, in cui o si trova Dio e il significato del proprio esistere o si soccombe alla disperazione.

La propria realizzazione non può prescindere dalla relazione comunitaria né dalla realtà



storica, in cui solo un valore assoluto può farci da bussola nel discriminare le nostre scelte tra i tanti valori contingenti.

Le situazioni della vita e le persone, che andiamo incrociando, possono essere per noi "pietra d'inciampo" o strumento della Grazia di Dio e offrirci una luce provvidenziale, determinante. Questa luce, sia l'Innominato sia la monaca di Monza, la trovano per mezzo di Lucia; don Abbondio per mezzo del cardinal Borromeo; Renzo attraverso la voce dell'Adda, che diventa per lui la voce stessa della realtà e del richiamo alla comunione con la società, dalla quale era "fuggito", amareggiato e deluso. Il ritrovamento dell'Adda pone Renzo nell'alternativa di una scelta decisiva: ritornare alla comunione con il genere umano o continuare nella sua solitaria angosciantes fuga, lontano dai birboni, responsabili di tanta sofferenza, piombatagli addosso e di avergli rovesciato il suo legittimo progetto di vita. Dopo la sua defezione dall'umana società e il conseguente smarrimento, Renzo ritrova se stesso nel riconoscere la nota voce dell'Adda: è l'accettazione, dopo la fuga, della necessità di essere in comunione con gli altri. Il Manzoni dice: «Fu il ritrovamento d'un amico, d'un fratello, d'un salvatore».

L'evoluzione di Renzo passa dall'esperienza limitata del suo villaggio a quella della città; e la cronaca diventa storia.

L'orizzonte si fa sempre più spazioso, perché non esiste situazione, che non sia conducibile ad una più ampia.

La storia stessa, nella vicenda di Renzo, si universalizza e diventa Provvidenza. Non è più l'interesse particolare di un contadino-operaio, vittima di un sopruso, ma «l'uomo», coi suoi problemi, che vanno oltre il contingente, ad essere al centro dell'attenzione; e l'occhio si sposta dall'io a Dio.

In questo ampliarsi dell'orizzonte, si realizza un'evoluzione determinante e l'uomo, in questo processo di maturazione, diventa capace di accogliere le mozioni dello Spirito.

L'Innominato, totalitario e radicale nella sua iniziativa, pienamente libero, si abbandona senza resistenze all'ispirazione divina dello Spirito, si lascia educare dal "Maestro interiore" e giunge ad una piena responsabilizzazione. Ritrova, così, se stesso e riesce a stabilire un rapporto equilibrato con Dio, ponendolo nella posizione centrale, usurpata, prima della conversione, dal suo "io".

In tono minore, anche gli altri personaggi e, al limite, un don Abbondio, passano da una posizione di passività ad una di attività, dall'istinto alla ragione, dall'illusione di creare, alla consapevolezza di cooperare, dallo storicismo alla coscienza storica, che diviene, poi, coscienza religiosa.

Estella Fano

Catechesi La rubrica dedicata ai Sacramenti

Doni di Grazia

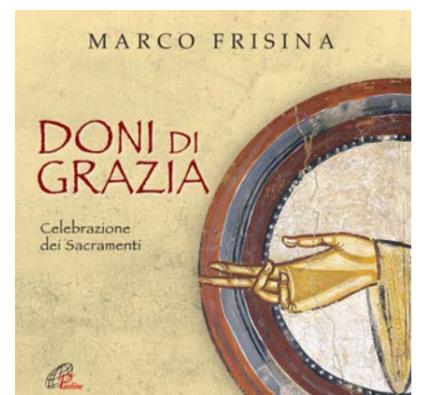
Cresima e Pentecoste

L'amore di Dio ricolma i nostri cuori", questo è un canto dedicato proprio al dono di salvezza per eccellenza, ossia lo Spirito Santo. È lui l'amore di Dio che entra in noi, abita in noi, attraverso i doni della grazia. È lui la grazia, la grazia increata ed è bellissimo perché lo Spirito Santo è la vita di Dio, è il respiro di Dio, è quello che fa palpitare il cuore di Dio e quindi il signore ce lo dona proprio per poter partecipare a questo stesso amore e ad entrare nell'intimità stessa di Dio. E allora ogni volta che noi ci troviamo in difficoltà, nella sofferenza, nella gioia, dovrebbe essere naturale per noi invocare lo Spirito Santo, rivolgersi a lui, sentire quanto è bello poterlo avere come amico, come fratello del cammino, come forza che muove la nostra interiorità. Forse lo Spirito Santo viene poco pregato, poco invocato e invece è quello proprio che ci circonda, in cui noi viviamo, in cui noi respiriamo, dovrebbe essere veramente il respiro del nostro respiro. E allora in questo

canto io ho voluto sottolineare che l'amore di Dio ricolma i nostri cuori perché "l'amore di Dio riempie l'universo", come dice l'antifona del giorno di Pentecoste, perché dalla resurrezione di Cristo in poi, dalla Pentecoste in poi, lo Spirito Santo ormai vive dentro la Chiesa e muove la Chiesa verso il mondo. È la dinamica del mondo, nella Scrittura viene chiamato con parole sempre che descrivono il movimento, descrivono la forza, la potenza, pensate "dynamis", "enérghia" – l'energia di Dio, il soffio di Dio, il soffio vitale di Dio, la potenza di Dio. È bello perché questa è la forza della Chiesa ed è la forza di ogni cristiano. Allora quando dice "Tu sei dono di salvezza, vieni a dimorare in noi, vieni a dimorare dentro di noi". Dovremmo invocarlo più spesso: "Veni Sancte Spiritus", vieni in noi, ma "per mezzo dello Spirito Santo – dice San Paolo in quel brano bellissimo – noi gridiamo Abba padre". Noi diventiamo figli di Dio, perché è lo Spirito Santo che ci rende capaci di questo. Lo Spirito Santo ci rende



Marco Frisina



capaci di essere figli di Dio. È il dono luminoso della grazia, anche le immagini dello spirito come luce, come acqua che disseta, è bellissimo. Ed è vostra guida perché ci ha promesso, il Signore, che questa presenza dello Spirito Santo, che ci guida nella storia, rimarrà con noi sempre, ci guiderà fino in fondo, fino alla fine. E poi verità, gioia, sapienza, è pace, pace del cuore.

La grande difficoltà del mondo a vivere la pace, nasce proprio dalla mancanza di pace nel cuore di ogni uomo, perché la guerra viene compiuta da uomini che non hanno pace. Ecco perché noi diciamo quello che ci ricorda Gesù nel Vangelo: "vi lascio la pace, vi do la mia pace", non come la dà il mondo io la do a voi, è la pace di Cristo, è la pace dello spirito. E allora, camminando nella vita

di grazia, che è vita di preghiera, che è vita di amore, vita di testimonianza, vita dentro la parola di Dio, noi camminiamo nella luce e la luce dello spirito ci conduce, non ci fa smarrire.

È come camminare nel giorno e non nella notte. Ed è questo cammino nello Spirito Santo che ci ricrea. Non cammino, perché noi siamo deboli, peccatori, siamo poveri, ma lo Spirito Santo, conducendoci, ricrea in noi l'immagine di Cristo, ci rende forti, ci rende santi.

Quello che vediamo nel calendario, non sono dei santi da figurine, sono soltanto figli di Dio che lo Spirito Santo ha realizzato pienamente. E allora cantiamo anche noi questo amore di Dio che riforma i nostri cuori, ci conduce alla gioia, ci conduce a Cristo.

Antropologia L'uomo e la crisi del nostro tempo

Solitudine come segno profetico

Antonella Lumini

Il senso di solitudine è sempre più dilatante. Gli individui massificati si sentono soli. Spersonalizzati e omologati, sono come espropriati di se stessi, difficilmente capaci di far emergere le proprie conaturate potenzialità.

Il forte disagio esistenziale, dovuto alla mancanza di ogni reale senso di appartenenza, dà origine a false identificazioni, lacera le relazioni, tanto che sono in aumento coloro che vivono da soli.

Per lo più la solitudine è subita, vista come fallimento, rifuggita, in realtà se viviamo male la solitudine, vuol dire che stiamo male con noi stessi.

Che si abiti da soli oppure no, è giunto il tempo di cominciare a valorizzare la solitudine, di percepirla come grande opportunità per conoscersi, per incontrare la nostra parte profonda.

Il crescente senso di solitudine vuole dirci qualcosa, bisogna cominciare ad ascoltarlo, a leggerlo come segno profetico, come invito pressante a scorgere il messaggio di luce che attraversa questo tempo per spingerlo oltre ossificate strutture, materiali, psichiche e mentali che frenano l'evoluzione spirituale della persona umana.

Negli ultimi secoli, anche nella Chiesa, nonostante la grande tradizione monastica, è andato affievolendosi il richiamo alla solitudine e al silenzio. Molti monasteri e conventi rischiano di esaurirsi per mancanza di vocazioni. Non basta, però, dare la colpa al mondo in quanto una nuova ondata di spiritualità sta veicolando in maniera sotterranea, senza cioè trovare sbocco nelle forme che offre la tradizione.

Più che continuare a pregare per le vocazioni, dobbiamo chiederoci come oggi lo Spirito chiama. E lo Spirito chiama al silenzio e alla solitudine. C'è un'urgenza sempre più diffusa ad andare a Dio in diretta, a vivere l'esperienza dello Spirito. Il passo necessario chiede lo spostamento dal dover essere all'essere. Lo Spirito vuole incarnarsi nella vita di uomini e donne e più s'incarna dove più trova spazio vuoto.

Per secoli la scelta radicale si è caratterizzata con la fuga mundi, ma non ci si può distaccare dal mondo se il mondo è radicato dentro di noi. Anacoreti, monaci, hanno posto al centro il distacco dai beni materiali e anche oggi diviene urgente prendere consapevolezza dell'assuefazione a forze materiali, psichiche, spirituali che ci dominano, ma la svolta necessaria spinge verso un monachesimo interiorizzato, nascosto dentro i deserti delle



nostre metropoli per assumerne il dolore. È tempo di interrogarci, di scegliere.

Il Vangelo non chiede la fuga mundi, ma di stare nel mondo senza appartenere al mondo, è forza di liberazione dallo spirito del mondo. Secondo la concezione del IV Vangelo, il mondo è governato dallo spirito del mondo, da una volontà contraria alla volontà divina, contraria all'ordine della creazione. Per mondo non si intende il cosmo, bensì la storia, cioè il mondo dominato dalla volontà umana. Il Vangelo, partendo dall'incarnazione, riporta a convergere anima e corpo, materia e spirito, terra e cielo, ma pone bene in luce la dualità che caratterizza il suo annuncio, os-

sia la dualità tra spirito del mondo e Spirito santo. Il monaco cristiano, fin dai primordi, pone il centro nella presenza di Gesù Cristo nel cuore, da cui si effonde la luce dello Spirito Santo. Cerca la solitudine per vivere una relazione intima, con Cristo. Vivere l'esperienza del solo a Solo è lasciare operare lo Spirito Santo all'interno della nostra vita, proprio lì dove essa è preda dello spirito del mondo, dove è dominata dal potere di forze psichiche, egoiche.

Tratto da A. Lumini, *Monachesimo interiorizzato. Tempo di crisi, tempo di risveglio* (Paoline, 2021)

Catechesi La meditazione sui mosaici del battistero della basilica di San Marco

Ecco l'Agnello di Dio

Giuseppe Camillotto

“Ecco” un angelo appare in sogno a Giuseppe. “Ecco” la Vergine darà alla luce un figlio, Gesù. “Ecco” la stella, vista in oriente, precede i Magi. “Ecco” un angelo avvisa Giuseppe che va e torna dall'Egitto.

“Ed Ecco si aprirono per lui i cieli”.

Nel Vangelo di Matteo, le sorprese non sono mai finite.

Il piccolo avverbio “Ecco” torna spesso a indicarci qualcosa di bello e importante a cui stare bene attenti, come un annuncio da tener presente, accogliere e ricordare.

Gli abitanti di Burano, i “Buranelli”, sono soliti richiamare l'attenzione su quello che stanno raccontando, inserendo l'esclamazione, colorita dal tono caratteristico delle doppie: “veddilo!”. Infatti “Ecco” in lingua greca “idou”, corrisponde a: vedi, guarda, attento!

Anche per Giovanni Battista è stata una sorpresa. La sua missione culmina inaspettatamente con il battesimo dato a Gesù. Egli non lo avrebbe mai pensato: anzi cercò di non obbedire a Gesù che glielo chiedeva, mescolato tra i peccatori. Nel mosaico del Battistero, secondo le minacce del Battista, la scena riporta per i peccatori la scure lì accanto a sinistra, mentre a destra tre angeli si inchinano verso Gesù. Nel cielo aperto ricompare



la stella dell'Epifania, con gli stessi colori del triplice raggio, che contorna la colomba, simbolo dello Spirito Santo.

Le acque avvolgono il corpo di Gesù che si immerge, come sarà nella morte, ma ora con la mano destra benedice e trasforma le acque in segno di redenzione per il battesimo di ciascuno di noi e dell'umanità intera.

All'“Eccomi” di Gesù, con la conferma dello Spirito Santo, i cieli rimangono aperti anche per noi perché ogni giorno rispondiamo il nostro personale “Eccomi” battesimale!

Nel Battistero della basilica di san Marco, sopra la vasca battesimale, progettata dal Sansovino, c'è una statua di bronzo, molto bella. Chiedo ad alcuni ragazzi: “Chi è quel personaggio?”. Concordi, rispondono: “È Gesù!”. Faccio osservare loro che assomiglia a Gesù perché, nientemeno, suo cugino con particolari personali: il mantello di peli di cammello



e una ciotola in mano... È Giovanni Battista! È proprio una bella statua! Eppure... porta un difetto!

La mano destra ha il dito indice sproporzionatamente lungo.

Perché è lui che ha indicato più volte Gesù: “Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!”.

Dichiara ad alta voce di non essere lui l'atteso: lui è l'apripista che spiana la strada; è la voce che grida nel deserto a ridestare e convertire all'incontro con Gesù sul quale ha visto discendere e rimanere lo Spirito; è lui che battezza nello Spirito Santo; è lui il Figlio di Dio.

Quell'indice lungo vuol ricordare che Gesù è tutto questo che ha rivelato il Battista.

Come l'agnello pasquale, il cui sangue aveva segnato le porte delle case abitate in Egitto dagli Ebrei, per salvarli dalla schiavitù e

condurli liberi verso la terra promessa, così Gesù morirà per noi e risorgerà per guidarci al paradiso.

Allora possiamo intuire, come mai, Giovanni Battista, ucciso quasi tre anni prima, sia presente nel mosaico del battistero della crocifissione di Gesù e nel mosaico dell'arco pasquale, in basilica, della discesa agli inferi e risurrezione di Gesù.

Ecco perché, prima di ricevere la Comunione, ripetiamo tre volte “Agnello di Dio” e poi il celebrante ci presenta Gesù con le stesse parole del Battista: “Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!”. Il raddoppio dell'“Ecco” aiuta ciascuno di noi a farsi attento e umile, come il Battista che non si sentiva degno di sciogliere i sandali al Messia, a rispondere: “Signore non sono degno... ma di soltanto una parola... desidero proprio riceverti! Eccomi!”.

Geopolitica Il World Economic Forum

Aspettando Davos per un mondo migliore

Cristian Melis

La prossima settimana, a Davos, si riuniranno 52 Capi di Stato e di Governo e i vari esponenti delle Banche centrali mondiali oltre a numerosissimi capi azienda e rappresentanti delle principali organizzazioni internazionali, per partecipare al *World Economic Forum*.

Questo evento, particolarmente importante in questo delicato periodo, avrà l'intento di produrre adeguate soluzioni da proporre ad un mondo sempre più segmentato ed in preda a diverse crisi, tra cui quelle economiche, sociali e militari, capaci di mettere a dura prova i capi saldi della globalizzazione.

Appare opportuno ricordare che la rapida globalizzazione dell'economia offre sicuramente grandi benefici a numerosi paesi ma presenta anche molte sfide per i paesi poveri, incapaci di trarne vantaggio, e per gli altri paesi avanzati che fronteggiano l'incalzante concorrenza di alcuni mercati emergenti come la Cina.

Gli effetti sul commercio e sulla competitività internazionale e la continua globalizzazione economica, comprensiva di una liberalizzazione dei mercati dei capitali, hanno fatto sì che si erodesse ulteriormente il controllo dei governi sull'economia e sulle questioni finanziarie.

Allo stesso tempo il coordinamento delle politiche macroeconomiche internazionali non ha generato progressi sufficientemente adeguati per poter gestire le sfide e i potenziali problemi scaturiti dalla maggiore interdipendenza dei mercati finanziari mondiali.

Un punto sicuramente non trascurabile sta nell'estrema povertà a cui sono costretti oggi molti paesi in via di sviluppo, in particolare



modo quelli dell'Africa sub-sahariana che sperimentano un insostenibile debito con l'estero e una crescente disparità col resto del mondo in termini di qualità di vita; basti pensare che tutt'oggi ci sono circa mezzo miliardo di persone che vivono con meno di 2 dollari al giorno.

Per affrontare molte di queste problematiche risulta indispensabile riconoscere che lo sviluppo economico va reso più sostenibile e più resiliente senza che nessuno venga lasciato indietro.

Le altre sfide molto importanti riguarderanno la minaccia della recessione globale, l'aumento dei prezzi, senza tralasciare il *climate change* e la guerra che saranno, anche nel corrente anno, al centro del *Forum*.

Concludendo appare opportuno auspicare che questo Evento possa far riflettere e far risolvere quanto evidenziato anche da papa Francesco per quanto riguarda la disuguaglianza sociale che risulta essere una "ingiustizia che grida al cielo", una "malattia sociale", in cui pochissimi ricchi possiedono più di tutto il resto del mondo.

Occupazione I chiaroscuri della situazione in Italia

Il 2023 e le nuove opportunità lavorative

I dati analizzati ad inizio gennaio evidenziano una domanda di lavoro che si aggira intorno al mezzo milione di figure professionali ricercate dalle imprese.

Questo dato appena registrato evidenzia, di fatto, un incremento del 14 per cento rispetto all'anno 2019.

Possiamo dire, pertanto, che siamo tornati a livelli pre-pandemici e, se le dinamiche di mercato riuscissero a confermare quanto sottolineato, si dovrebbe riuscire a continuare il *trend* positivo che era stato evidenziato dall'Istat nel mese di dicembre scorso, dove si poteva osservare un tasso di occupazione generale che oltrepassava il 60 per cento.

Questo dato percentuale deve fare, però, il conto con le diverse aree geografiche del nostro territorio dove vi sono grandi disparità generazionali e, quindi, il 60 per cento caldeggiato potrebbe segnare livelli molto più bassi. Inoltre queste previsioni potrebbero subire ulteriori ridimensionamenti, non solo per quanto riguarda le incertezze macroeconomiche, come l'inflazione o il costo delle materie prime che colpiscono indistintamente tutti i Paesi europei, ma dobbiamo attenzionare in maniera estremamente attenta il declino demografico che si sta riverberando sul mercato lavorativo. Quanto rimarcato ci porta a stimare, per il 2050, un rapporto tra

pensionati e personale attivo che si aggirerà su "uno a uno". Senza aspettare questa data possiamo già sostenere che l'attuale crescita dei pensionati è capace di mettere a rischio la sostenibilità del sistema pensionistico e non solo. Ritornando alle opportunità lavorative, appare indispensabile evidenziare un altro dato che desta particolare perplessità. Parliamo della difficoltà di reperire i lavoratori, non per la mancanza di adeguata formazione ma proprio per le dinamiche demografiche.

Questo ci dovrebbe far riflettere per valutare se siamo disposti ad aprirci ad altri mercati del lavoro, non solo per lavori a basso valore aggiunto ma anche per quei segmenti che richiedono un'alta specializzazione.

Ricordiamo, concludendo, che a seguito delle riforme di recente emanazione, come il programma *Garanzia Occupabilità Lavoratori* - finanziato dal Pnrr -, si sta cercando di offrire quasi un milione di lavoratori in formazione entro l'anno 2025 anche se la dinamica salariale del nostro Paese è divenuta particolarmente preoccupante in quanto si è perso il salario reale nell'ultimo trentennio. A questo, infine, viene aggiunta la difficoltà di mantenere un obiettivo equilibrio tra la vita privata ed il lavoro per poter scongiurare il cosiddetto *quite quitting* - fuga silenziosa dall'impegno lavorativo. **cm**



Papa Benedetto XVI e l'economia solidale

Livio Stefani

La notizia della morte di Benedetto XVI ci ha rattristati, ma di sicuro nel tempo diventerà più chiaro ed apprezzabile il suo insegnamento offerto a tutti in anni di rapidi e confusi cambiamenti.

Si era occupato anche di sviluppo, economia e tecnica, studiando con impegno quelle materie apparentemente così poco spirituali eppure intrecciate con le vite degli uomini. Uno dei risultati fu l'enciclica *Caritas in Veritate*, che riprendeva ed aggiornava dopo quarant'anni la *Populorum progressio* di Paolo VI.

Si tratta di un denso libriccino dove si parla di temi fondamentali come la fraternità, lo sviluppo economico e la società civile, di diritti e doveri, e dell'ambiente.

Vale la pena di riprenderne qualche passo: "Negli interventi per lo sviluppo va fatto salvo il principio della centralità della persona umana... L'interesse principale è il miglioramento delle situazioni di vita delle persone concrete di una certa regione... I programmi

di sviluppo, per poter essere adattati alle singole situazioni devono avere caratteristiche di flessibilità; e le persone beneficiarie dovrebbero essere coinvolte direttamente nella loro progettazione e rese protagoniste della loro attuazione... La cooperazione internazionale ha bisogno di persone che condividano il processo di sviluppo economico e umano, mediante la solidarietà della presenza, dell'accompagnamento, della formazione e del rispetto" (*Caritas in Veritate*, n. 47).

E sulla difesa della natura: "Il tema dello sviluppo è oggi fortemente collegato ai doveri che nascono dal rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale. Questo è stato donato da Dio a tutti, e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera" (*Caritas in Veritate*, n. 48).

Si occupa anche con lungimiranza delle problematiche energetiche, osservando che l'accaparramento delle risorse da parte di Stati e gruppi di potere impedisce lo sviluppo dei paesi poveri, che non hanno i mezzi economici per accedere alle fonti non rinnovabili



e neppure quelli per finanziare la ricerca di fonti nuove ed alternative.

Cita poi meccanismi benefici di sviluppo come il microcredito ed indica un approccio che ha molti punti in comune con i principi del commercio equo e solidale: "È utile inoltre favorire forme nuove di commercializzazione di prodotti provenienti da aree depresse del pianeta per garantire una retribuzione decente ai produttori, a condizione che si tratti veramente di un mercato trasparente, che i produttori non ricevano non solo maggiori margini di guadagno, ma anche maggiore

formazione, professionalità e tecnologia..." (*Caritas in Veritate*, n. 66).

Infatti la rete internazionale del commercio equo non attua solo la parte finale del processo distributivo, quella che si può sperimentare nelle "botteghe del mondo", come la nostra di via Santi Martiri, 8d a Trieste, ma sostiene i gruppi di produttori aiutandoli a migliorare la qualità, anche per poter soddisfare le norme dell'Unione Europea, o a coinvolgere le donne per la crescita sociale di piccole comunità, proprio nello spirito proposto da Benedetto XVI.



Diocesi di Trieste
Commissione diocesana
per i Problemi Sociali e il Lavoro
la Giustizia e la Pace "Caritas in Veritate"

Scuola diocesana di Dottrina sociale della Chiesa 2023

Programma:

Lunedì 6 febbraio

Introduzione alla Dottrina sociale della Chiesa
don Davide Zanutti
Percorso storico, le Encicliche sociali
dott. Roberto Gerin

Lunedì 13 febbraio

Il concetto di persona e la Legge Morale Naturale
don Fabio Visintin

Lunedì 20 febbraio

**I principi e i valori della Dottrina sociale della Chiesa,
la dottrina dei principi non negoziabili**
don Samuele Cecotti

Lunedì 27 febbraio

La famiglia, cellula della società
don Samuele Cecotti

Lunedì 6 marzo

Il lavoro, la vita economica
dott. Roberto Gerin, dott. Cristian Melis

Lunedì 13 marzo

La comunità politica e la comunità internazionale
dott. Cristian Melis

Lunedì 20 marzo

La cura dell'ambiente e la promozione della pace
mons. Ettore Malnati

Lunedì 27 marzo

L'azione pastorale in ambito sociale
S.E. mons. Giampaolo Crepaldi

Gli incontri si terranno
alle ore 19.00
nella Sala dell'Oratorio
della parrocchia
di Sant'Antonio Taumaturgo
via Paganini, 6 - Il piano

Per informazioni ed iscrizioni:
davidezanutti@libero.it

Avviso sacro